

Prima parte
QUESTIONI STORICHE E METODOLOGICHE CIRCA LA TEORIA DOCUMENTARIA

Sommario

Abbreviazioni	pag. 1
Questioni storiche e metodologiche circa la teoria documentaria pag.	2
Il lungo cammino verso la "teoria documentaria"	-2
L'assestamento della moderna ipotesi documentaria nel "sistema wellhauseniano"	-5
Le voci contrarie	11
Gli sviluppi più recenti e l'attuale "revisione"	13
Conclusioni	25

Abbreviazioni

ACFEB	Association Catholique Française pour l'Étude de la Bible
ANVAO	Avhandlingar utgitt av Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo
ATANT	Abhandlungen zur Theologie des Alten und Neuen Testaments (Zürich 1944 ss.)
AustrBR	Australian Biblical Review
AWEAT	Archiv für wissenschaftlich Erforschung des A.T.
Bib	Biblica
BibTB	Biblical Theology Bulletin
BKAT	Biblischer Kommentar. Altes Testament hsgg. von M. Noth und H.W. Wolff (Neukirchen 1955 ss)
BTB	Bulletin de Théologie Biblique
BN	Biblische Notizen
BVSAW	Berichte über die Verhandlungen der (Königlich) Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipsig
BZAW	<i>Beihfte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft</i>
CBQ	Catholic Biblical Quarterly
<i>EvTh</i>	<i>Evangelische Theologie</i>
FOTLit	The Forms of the Old Testament Literature
FRLANT	<i>Forschungen zur Religion und Literatur des Alten und Neuen Testaments</i>
Ges. St.	Gesammelte Studien
JAOS	Journal of the American Oriental Society
JBL	Journal of Biblical Literature
<i>JOT</i>	<i>Journal of the Study of the Old Testament</i>
JSOTS	Journal of the Study of the Old Testament, Supplement Series
NorTT	Norsk Teologisk Tidsskrift
OBO	Orbis Biblicus et Orientalis
PTMS	Pittsburgh Theological Monograph Series
RB	Revue Biblique
RicBibRel	Ricerche Bibliche e Religiose
RivBibIt	Rivista Biblica Italiana
RThPh	Revue de Théologie et de Philosophie
RTL	Revue théologique de Louvain
SBT	Studies in Biblical Theology
ScCatt	La Scuola Cattolica
<i>TRu</i>	<i>Theologische Rundschau</i>
UUÅ	Uppsala Universitets Årsskrift
VTS	<i>Vetus Testamentum Supplements</i>
WMANT	Wissenschaftliche Monographien zum Alten und Neuen Testaments
<i>ZAW</i>	<i>Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft</i>

1 Questioni storiche e metodologiche circa la teoria documentaria

1.1 Il lungo cammino verso la "teoria documentaria"

Prima di passare in rassegna gli attuali sviluppi della "moderna teoria documentaria", non sarà inutile rievocarne, anche se molto schematicamente, gli inizi, a partire da quegli autori che possono essere considerati come lontani precursori della attuale "critica delle fonti"¹.

I primi dubbi sull'attribuzione tradizionale del Pentateuco a Mosè potrebbero essere fatti risalire fino a **Isaac ben Jesus** (982-1051), il quale aveva notato che **Gen 36,31** ["Questi sono i re che regnarono nel paese di Edom, prima che regnasse un re degli Israeliti"] si poteva spiegare meglio supponendo già l'esistenza della monarchia, e fino all'esegeta giudeo spagnolo **Abraham Ibn 'Ezra** (Toledo 1093 - Roma 1167), che nel suo commentario sul Pentateuco, usando uno stile allusivo per evitare reazioni ostili, scriveva: "Tu ne comprenderai il vero senso solo quando sarai arrivato a spiegare: Il segreto delle dodici, Mosè scrisse la Legge, Allora i Cananei erano nel paese, Nella montagna del Signore si provvederà, Il suo letto era un letto di ferro". Spinoza e Lods riprenderanno queste frasi enigmatiche, considerandole come esempi illustrativi dell'impossibilità di attribuire il Pentateuco a Mosè. Esso era troppo lungo per poter essere scritto sulle dodici pietre di **Dt 27,2-7** (cf. **Gs 8,34**); Mosè non può aver detto, al passato, che i cananei erano nel paese, poiché essi c'erano ancora al tempo dei Giudici, molto tempo dopo la sua morte; la montagna del Signore in **Gen 22,14** sembra fare allusione al Tempio di Gerusalemme che sarà costruito solo dopo Salomone; infine, la tradizione sul letto di ferro di Og, re di Basan, non può venire da Mosè, contemporaneo di questo re. Quest'ultimo passaggio di **Dt 3,11** è nominato anche dal vescovo di Avila, Tostatus (XV sec.), insieme con la narrazione della morte di Mosè, che evidentemente non può provenire da Mosè stesso come autore.²

Osservazioni frammentarie sulla medesima linea riappariranno nel clima della Riforma e della Controriforma, quando la lettura della Bibbia in qualche modo comincia a cessare di essere ispirata da preoccupazioni esteriori al testo (i "sensi spirituali" orientati alla vita "rituale" della chiesa; un'esegesi originata dal dogma), e diventa sempre più attenta al "senso letterale" o "senso grammaticale" del testo ebraico. Naturalmente, si tratta di affermazioni ancora isolate, anzi spesso contrastate, in un contesto "esegetico" che continua in genere l'impostazione "teologica" e "dogmatica" dei secoli precedenti, favorita spesso dagli avvenimenti politico-religiosi del momento.

D. A. Bodenstein von Karlstadt (1520: *De Canonicis Scripturis Libellus*), riprende il fatto che Mosè non può aver scritto il racconto della sua morte, il cui stile però è identico a quello del resto del Deuteronomio, il quale perciò non può essere più attribuito a Mosè.

Andreas Maes (= Masius, 1514-1573): *Iosuae imperatoris historia illustrata atque explicata*, Anversa (1574) avvicina il Pentateuco agli scritti seguenti (Gs, Gdc, Sam, Re), redatti da uomini come Esdra, con l'aiuto di materiali preesistenti, e vi distingue delle tracce, evidenti secondo il suo giudizio, di redazioni post-mosaiche. È la prima volta che si parla di "compilazione" e di "redazione". La sua opera fu messa all'indice nel 1586.

Isaac de la Peyrère (+ 1676), gesuita, allievo di Maes (*Prior Tomus commentariorum et disputationum in Genesim*, 1654, primo di quattro volumi), riprende la tesi del suo maestro, ma ammette che la maggior parte del Pentateuco è di Mosè, pur continuando ad indicare molti complementi e aggiunte.

1. Non ci interesseremo qui alla storia della critica in genere, ma solamente evidenzieremo gli autori le cui opere hanno rapporto con la teoria documentaria. Per una sintesi sulla storia della ricerca, cf. DE PURY, Albert, et RÖMER, Thomas, "Le Pentateuque en question: position du problème et brève histoire de la recherche", in: DE PURY, A. (éd.), *Le Pentateuque en question*, "Le Monde de la Bible", Labor et Fides, Genève 2¹⁹⁹¹; 1¹⁹⁸⁹, p. 9-80. Si possono anche vedere: BRIEND, Jacques, "Lecture du Pentateuque et hypothèse documentaire", in HAUDEBERT, Pierre (éd.), *Le Pentateuque. Débats et recherches*, XIV^e Congrès de l'ACFEB, Angers (1991), Du Cerf, Paris 1992, p. 9-32; D.A. KNIGHT - G.M. TUCKER, edd., *The Hebrew Bible and Its Moderns Interpreters*, Fortress, Philadelphia 1985; BONSIRVEN, J. - BARDY, G. - JUGIE, M. - SPICQ, C. - ROBERT, A., *Interprétation (Histoire de l')*, in *Suppl. Dict. de la Bible*, IV (1946), col. 561-637; CAZELLES, Henri, "La Torah ou Pentateuque", in CAZELLES, H., éd., *Introduction critique à l'Ancien Testament*, "Introduction à la Bible, Édition nouvelle, t. II", Desclée, Paris 1973, p. 95-244; KRAUS, H.J., *Geschichte der historisch-kritischen Erforschung des Alten Testaments von der Reformation bis zur Gegenwart*, Neukirchen: Erziehungsverein, 1956; 2a ed. Neukirchen 1969; GREENSLADE, S.L. - LAMPE, G., *The Cambridge History of the Bible*, 2 vol., 1963-1969. Più facilmente disponibili: SUELZER, Alexa, *La critica moderna del Vecchio Testamento*, in *Grande Commentario Biblico (= Jerome Biblical Commentary)*, Queriniana, Brescia 1973 (ed. ingl. 1968), p. 1596-1615 (Nella nuova edizione *The New Jerome Biblical Commentary*, 1989, questo articolo è stato aggiornato da KSELMAN, John S., soprattutto per quanto riguarda gli studi di area israeliana, gli studi di tipo retorico e letterario, l'approccio canonico, le interpretazioni ispirate ai contributi delle scienze sociali e antropologiche, e infine gli studi femministi); GUILLEMETTE, Pierre - BRISEBOIS, Mireille, *Introduzione ai metodi storico-critici*, Borla, Roma 1990, p. 202-214; RENDTORFF, Rolf, *Introduzione all'Antico Testamento*. Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica, ed. it. a cura di Daniele Garrone, Claudiana, Torino 1990, p. 211-220.
2. cf. CAZELLES, Henri, "Le travail de la critique", in CAZELLES, H., éd., *Introduction critique à l'A.T.*, cit., p. 111 (107-139).

Jacques Bonfrère (1573-1642), *Pentateuchum*, 1625, proseguirà sulla medesima strada, e attribuirà alcune di queste aggiunte nel Deuteronomio a Giosuè.

Con **Richard Simon** (1638-1712) e con la sua *Histoire critique du Vieux Testament* (1678-1685, tre volumi; rist. 1967) il problema comincia a prendere i contorni della discussione più recente. La pluralità degli "scrittori pubblici" (annalisti, cantori di gesta nazionali), proposta dall'esegeta cattolico, sacerdote oratoriano convertitosi dal protestantesimo, intendeva risolvere i problemi posti dalle divergenze rilevate tra le leggi del Pentateuco. Con grande scandalo di Bossuet che lo attacca con violenza (1678), non riuscendo a distinguere fra teologia e critica letteraria, Simon dimostra che i testi vanno storicamente oltre il grande legislatore e nello stesso tempo contengono fonti più antiche di Mosè, e tra queste anche tradizioni non scritte. La sua opera fu messa all'Indice nel 1682.

Baruch Spinoza (1632-1677), nel cap. 8 del suo *Tractatus theologico-politicus*, 1670, riprende e amplia i dubbi già avanzati da Abraham Ibn 'Ezra cinque secoli prima su alcuni elementi evidentemente post-mosaici. Egli ritiene l'insieme Genesi-Re (Enneateuco) come opera di un solo autore - Esdra? -, il quale avrebbe usato materiali precedenti, anche mosaici (alcune leggi, libro delle guerre di Yhwh), senza però riuscire a concludere il suo lavoro e ad armonizzare le numerose discordanze. Spinoza sposta ancora di più l'attenzione dal piano del diritto verso quello della storia, ponendo più chiaramente la questione del rapporto del Pentateuco con i successivi libri storici e iniziando quel cammino che porterà (anche se solo dopo circa due secoli) a definire l'approccio "storico" dei testi biblici, distinguendolo dal modo con cui si affrontavano le questioni di fisica e di metafisica. Spinoza stesso, però, resta su una concezione molto astratta del diritto, riducendo il Pentateuco a un testo morto e senza un dinamismo storico concreto; per il momento, il suo merito è soprattutto quello di un ricorso preciso ai testi e alla filologia.

Dopo il razionalismo di Spinoza e lo scetticismo degli Enciclopedisti, è col XVIII sec. che inizia la critica moderna del Pentateuco, quando si incominciano a mettere le basi sulle quali costruire "oggettivamente" la storia. Si lasciano le sintesi, e si intraprendono le umili e pazienti analisi di dettaglio. Basti qui accennare agli studi di critica testuale (J. Morinus, 1633; L. Capellus, 1658; J. Leclerc, 1697; B.F. Kennikott, 1776-80), e agli studi sulla lingua ebraica (A. Schultens, 1733; W. Schröder, 1776; J.D. Michaelis, 1786) culminati nell'opera di Wilhelm Gesenius (1786-1842), la quale costituirà la base filologica e linguistica dell'esegesi del XIX sec.³

In questo clima culturale, **Henning Bernhard Witter** (1683-1715: *Jura Israelitarum in Palaestinam*, 1711), protestante, parroco di Hildesheim, confronta (1711) i due racconti della creazione e vi distingue l'uso del duplice nome divino, le differenze di stile, le ripetizioni.

Jean Astruc (1684-1766), medico alla corte del re Luigi XIV, con la sua opera *Conjectures sur les mémoires originaux dont il paroît que Moïse s'est servi pour composer le livre de Genèse* (Bruxelles 1753, e segretamente a Parigi) prosegue questo studio su tutto il libro della **Genesi** e sui primi due capitoli dell'**Esodo** (in questo periodo non si immaginava nemmeno di poter toccare in modo "critico" il Nuovo Testamento, mentre era possibile farlo liberamente con l'Antico). La sua ipotesi di due racconti paralleli, distinti fra loro in base all'uso del nome Elohim o Yhwh (A, Elohist, e B, Iahwista; C raduna dieci frammenti né A né B) segna la nascita della "teoria documentaria", anche se non fu molto ascoltata dai suoi contemporanei (Michaelis vi si oppose). Astruc, tuttavia, non negava affatto l'autenticità mosaica, anzi la difendeva, attribuendo a Mosè la compilazione di queste tradizioni.⁴

Johann Gottfried Eichhorn (1752-1827), inizialmente discepolo di Michaelis a Göttingen, evita che l'ipotesi di Astruc cada nella dimenticanza generale: a partire dal racconto del diluvio (**Gen 6-9**) precisa le caratteristiche dei due documenti A e B di Astruc, e spinge la sua analisi fino al libro del **Levitico**. Nel 1781 Eichhorn dà ai due documenti il nome di Elohist e Iahwista, ammettendo anche qualche altra fonte (es. **Gen 14**). Raduna poi i risultati di questa ricerca nella sua *Einleitung in das Alte Testament* (Leipzig: Weidmann 1780-1783; ⁴1823), che doveva poi servire da modello alle "introduzioni" generali e speciali tipiche della esegesi storico-critica. Per la sua opera viene chiamato "padre della critica delle fonti dell'A.T.". Tuttavia, si noti che Eichhorn, come già Astruc, oltre che non negare affatto l'esistenza di Mosè, continuava anzi ad affermarne il ruolo come autore-editore del Pentateuco, pur insistendo sul fatto che avesse fatto uso di fonti scritte già fissate. Alla base dei lavori di Eichhorn sta la convinzione che uno studio della Bibbia può arrivare ad un livello di scientificità critica solo se la Bibbia stessa viene liberata dai condizionamenti dell'approccio dogmatico fino ad allora prevalente.

Karl David Ilgen (1763-1834: *Die Urkunden des jerusalemischen Tempelarchivs* I, 1798), fu il primo a notare che nei testi dove Dio è chiamato Elohim si possono distinguere due fonti diverse, così che, modificando la "vecchia ipotesi documentaria", propone tre documenti (l'autore verifica la sua proposta con l'analisi di **Gen 17**): uno Iahwista (J), un primo Elohist (E¹, che in seguito sarà chiamato P), e un secondo Elohist (E², che sarà in seguito chiamato E). Ilgen accennò anche alla possibilità di parlare di un J². Ma per il momento questa ipotesi non ebbe successo.

3. È stato ripubblicato il primo fascicolo della 18a edizione-revisione del suo Dizionario, edito per la prima volta nel 1815!

4. Nel 1953 si celebrò il bicentenario della pubblicazione del libro di Astruc, riconoscendo in esso l'inizio degli studi moderni sul Pentateuco (cf. De Vaux 1953).

Come si vede, fin dai primi tentativi sistematici gli autori riconoscono delle fonti secondarie ed indipendenti che non riescono a inquadrare dentro alle fonti o documenti principali, e anche all'interno di queste devono riconoscere delle divergenze di fondo e di forma. È per questo che diversi dei loro successori non accettano di pensare a grandi insiemi, e propongono invece la cosiddetta "**ipotesi dei frammenti**": il Pentateuco risulterebbe, cioè, dalla compilazione di pezzi diversi. Sono di questo parere, con diverse sfumature, Alexander Geddes nel 1792, Johann Severin Vater tra il 1802 e il 1805, e Wilhelm Martin Leberecht de Wette nel 1805-1807.

Alexander Geddes (1737-1802) fu il primo a formulare chiaramente questa teoria dei frammenti. Nella sua opera *Critical Remarks* (1792) egli sostiene che il Pentateuco è frutto dell'opera di un redattore del tempo salomonico, il quale raccoglie testi frammentari anteriori, alcuni, allo stesso Mosè; respinge i due documenti di Astruc ed Eichhorn, e include nella sua redazione salomonica anche il libro di Giosuè, inaugurando così la serie degli autori che si dichiareranno in favore di un Esateuco originario.

Johann Severin Vater (1771-1826: *Abhandlung über Moses und die Verfasser des Pentateuchs* [Dissertazione su Mosè e sugli autori del Pentateuco], 1802-1803; *Kommentar über den Pentateuch*, 1802-1805), esaminando per la prima volta soprattutto Esodo - Deuteronomio, sviluppò l'ipotesi di Geddes, postulando 40 frammenti alla base degli attuali cinque libri, la cui redazione finale pone però alla fine dell'esilio.

Wilhelm Martin Leberecht De Wette (1780-1849), nei suoi *Beiträge zur Einleitung in das Alte Testament* (1806-1807, rist. 1971; Contributi a un'introduzione all'Antico Testamento) precisa che le parti più antiche risalirebbero al tempo di Davide e i libri stessi sarebbero stati compilati da diversi redattori. Tuttavia, nel 1840, de Wette si allineò con l'"**ipotesi dei complementi**", sostenuta da Kelle (1812) e soprattutto da Ewald, ritenendo che i frammenti iehovisti, analizzati da Eichhorn, siano stati integrati in un grande "epos elohista... come chiarimenti e complementi".

Heinrich Georg August Ewald (1803-1875), allievo di Eichhorn a Göttingen, e poi professore nella stessa città e a Tübingen, era soprattutto colpito dall'unità evidente della trama del Pentateuco. Nella sua *Die Composition der Genesis kritisch untersucht* (Vandenhoeck & Reprecht, Göttingen 1823; "La composizione della Genesi studiata criticamente"), proponeva di conciliare questa unità con le divergenze rilevate dall'analisi attraverso l'esistenza di uno scritto fondamentale, "Grundschrift", che sarebbe stato completato dall'inserzione di testi diversi per forma e per estensione; questo scritto di base sarebbe l'Elohista. Una simile concezione trova applicazione nel *De libri Geneseos origine* (1836) e nella *Einleitung in das AT* (1878) di **F. Bleek**, e nel *Kommentar zur Genesis* pubblicato da **Johann Christian Friedrich Tuch** nel 1838. Ma né Ewald né de Wette avevano preso in considerazione la distinzione tra due Elohisti fatta da Ilgen; in definitiva, questo scritto E di base veniva a mancare di coerenza, e per contro, paradossalmente, appariva l'unità dei pezzi Jahvisti che nella loro ipotesi avrebbero dovuto essere solamente dei "complementi".

Critiche severe vennero perciò da parte di diversi autori in difesa dell'unità del Pentateuco. Ad es., *Die Einheit der Genesis* (L'unità della Genesi) di **J.H. Kurtz** (1846) poneva la domanda: se il documento E come scritto anteriore sta alla base dei complementi di J, come è che fa riferimento ai contenuti di J? Sulla stessa linea di difesa dell'unità del Pentateuco, ma anche di rifiuto puro e semplice dei documenti, stanno pure **Ernst Wilhelm Hengstenberg** (1802-1869: *Beiträge zur Einleitung in das Alte Testament*, II/III. *Die Authentie des Pentateuchs*, 1836-1839), **Moritz Drechsler** e **H.C. Havernick**.

Pur conservando l'idea di uno scritto di base, **Hermann Hupfeld** (1786-1866: *Die Quellen der Genesis*, 1853) restaura, in diversi articoli a partire dal 1853, l'ipotesi dei documenti. Egli chiama Elohisto lo scritto fondamentale (che più tardi sarà chiamato codice sacerdotale): è secondo lui il più antico e assicura l'unità delle diverse parti del Pentateuco, dalla creazione fino all'insediamento in Canaan. Dopo sarebbe venuta un'opera indipendente, lo Iahwista, che copre lo stesso periodo di tempo dalle origini alla conquista, ma con un diverso stile. A questo Iahwista sarebbe stato amalgamato un secondo Elohisto, molto meno bene conservato, e più vicino allo Iahwista che al primo Elohisto. La Genesi risulterebbe perciò dalla fusione del primo Elohisto e di questo insieme Iahwista-Elohista. La successione cronologica è dunque in questo momento $E^1(=P)JE^2D$.

Il posto del Deuteronomio in questo insieme fu precisato l'anno seguente, nel 1854, da **Eduard Karl August Riehm** (1830-1888), riprendendo la dimostrazione di De Wette sui rapporti di questo libro con la riforma di Giosia. La tradizione deuteronomista D veniva così ad aggiungersi come fonte indipendente. **Th. Nöldeke** (*Die sogenannte Grundschrift des Pentateuchs*, in *Untersuchungen zur Kritik des Alten Testaments*, 1869,1-144), sfruttando la distinzione fra i due "Elohisti" di Hupfeld, descrisse estensione e contenuto dello "scritto fondamentale", dandogli il nome, che poi si sarebbe imposto, di *Priesterschrift* (P). In altre parole, un redattore (R) avrebbe unito le opere narrative precedenti ponendo una di esse a base della nuova composizione e utilizzando una delle altre, o tutte e due, per completare la prima. Naturalmente, l'attività di R non si limitava a giustapporre le fonti, ma le poteva sottoporre a una ulteriore rielaborazione. Kuenen parla di una "continua *diaskene* e *diorthosis*" [rielaborazione e miglioramento]. Wellhausen farà altrettanto, ma il termine era apparso già in **J. Popper**, *Der biblische Bericht über die Stif-tshütte. Ein Beitrag zur Geschichte der Composition und Diaskene des Pentateuchs*, 1862. Nöldeke, inoltre, faceva rientrare in questa composizione anche il libro di Giosuè, parlando così di Esateuco. In ogni caso, Pentateuco o Esateuco, la teoria sembrava ormai ben stabilita dal punto di vista dell'analisi: i tre documenti indicati da Ilgen e Hupfeld nella Genesi, più il Deuteronomio.

August Dillmann (1823-1894) e **Franz Julius Delitzsch** (1813-1890; *Neuer Commentar über Genesis, 1887*) diedero il loro appoggio a questa ricostruzione.

La successione cronologica proposta restava però discussa. Sul problema della datazione avevano già avuto molta influenza le conclusioni degli studi sugli ordinamenti rituali e religiosi di Israele; ora, era proprio questo il periodo della pubblicazione degli studi di **W. Vatke** (1806-1882), **A. Kuenen** e altri, che mostravano chiaramente che c'erano nelle leggi sacerdotali elementi posteriori al Deuteronomio. Nel 1834 **Eduard Reuss** (1804-1891), in una sua lezione a Strasburgo, aveva già notato che le leggi rituali del Levitico non corrispondevano alle condizioni di vita nel deserto e che i profeti non accennavano mai a queste regole. Ne concludeva, perciò, che le leggi culturali erano di formazione tardiva, posteriori ai profeti, ma anteriori ai Salmi.

Basandosi su questi risultati, **Karl Heinrich Graf** (1815-1869), discepolo di Reuss, pubblicò all'inizio del 1866 *Die geschichtliche Bücher des AT: Zwei historisch-kritische Untersuchungen* (T.O. Wiegand, Leipzig 1866; "I libri storici dell'Antico testamento: due ricerche storico-critiche"). La novità maggiore di quest'opera consisteva nell'invertire la successione cronologica di Hupfeld. Il documento E¹ (=P), finora considerato il più antico divenne, almeno per quanto riguarda le parti giuridiche, il più tardivo, vedendosi assegnato al tempo dell'esilio o anche del post-esilio. In effetti, Graf, che sosteneva l'ipotesi complementare, continuava a considerare come antiche le parti narrative di questo documento, che egli, come la maggior parte allora, riteneva come "scritto di base". Distingueva inoltre diversi strati nelle leggi sacerdotali di questo stesso documento, ora chiamato *Priesterkodex*: la Legge di santità di Lv 17-26 veniva attribuita a Ezechiele, ma l'insieme del Levitico e delle altre leggi sacerdotali del libro dell'Esodo veniva assegnato a una data non anteriore all'esilio, e anzi una buona parte veniva attribuita all'opera di Esdra. Egli invertiva così la cronologia di De Wette, il quale invece riteneva le leggi del Deuteronomio (da lui datate al VII sec.) come la parte più recente del Pentateuco. Nel 1867, dopo una corrispondenza con Kuenen che gli rimproverava di separare le parti narrative e giuridiche, cose che dovevano andare insieme, Graf rinunciò ad assegnare una data antica alle parti narrative di P, rendendo ormai privo di senso il termine "scritto di base" che tuttavia si continuò ad usare (*Die sogenannte Grundschrift des Pentateuchs*, AWEAT 1, 1867, 466-477). La cronologia di Graf risulta così definita: J è il più antico documento, seguito da E (secondo Elohista di Hupfeld); D viene aggiunto appena prima della riforma di Giosia del 622. Questi tre documenti JED vengono fusi da un redattore al tempo dell'esilio. Il codice P è redatto dopo l'esilio e promulgato da Esdra; più tardi servirà da cornice e da quadro della edizione finale del Pentateuco.

Questa data esilica e post-esilica di P sarebbe stata confermata da **W.H.A. Kusters** nel 1868 (*De historiebeschouwing van den Deuteronomist met de berichten in Gen-Num vergeleken*), il quale dimostrava che nel Deuteronomio non era presupposto affatto il cosiddetto "scritto fondamentale", ma solamente il racconto di J ed E, facendo così emergere la necessità di far partire l'analisi non solo dalle parti giuridiche (come aveva fatto Graf), ma anche dalle parti narrative.

La cronologia di Graf trovò subito ampio consenso e fu alla base della prima storia di Israele e della sua religione (*De Godsdienst van Israel* [Il culto d'Israele], 1869-1870), pubblicata da **Abraham Kuenen** (1828-1891), studioso e divulgatore della scuola olandese, al quale si deve quello che può essere considerato il grande manuale della nuova scuola: *Historisch-critisch Onderzoek naar het ontstaan en de verzameling van de boeken des Ouden Verbonds* ["Ricerca storico-critica sulla formazione e la raccolta dei libri dell'A.T."], 1861-1865, ²1885-1893; tr. ted. 1887-1894. **Heinrich Holzinger** nella sua famosa *Einleitung in den Hexateuch* (1893; "Introduzione all'Esateuco") accettava il sistema parlandone come della "ipotesi di Graf".

Tutto era ormai pronto per la grande sintesi di Wellhausen.

1.2 L'assestamento della moderna ipotesi documentaria nel "sistema wellhauseniano"

Julius Wellhausen (1844-1918) riprese e portò a sistemazione organica, dettagliatamente documentata e ragionata, i risultati dei suoi predecessori, in particolare di Ewald, suo maestro a Göttingen, di Reuss, Hupfeld e Graf. È per questo che la "moderna ipotesi documentaria" vien fatta cominciare con la sua opera e da lui prende il nome di "sistema wellhauseniano" (o anche "sistema Graf-Wellhausen").⁵ Così Rendtorff riassume l'impostazione dell'insieme: essa "presuppone che i libri del Pentateuco (o Esateuco, vedi più oltre) siano composti di diverse "fonti" o "documenti", che avevano originariamente un'esistenza autonoma come scritti indipendenti e che furono poi collegati fra loro soltanto da una (o più) redazione(i). Ognuna di queste fonti (ad eccezione del Deuteronomio) offre una particolare esposizione narrativa degli eventi dalla creazione (o comunque da Abramo) alla conquista (o comunque alla morte di Mosè). Nel corso dell'assemblamento redazionale, parti delle singole fonti sono comunque andate perdute, cosicché esse non possono più essere ricostruite integralmente; ciò non toglie nulla al fatto che si accetti in linea di principio che esse fossero in origine indipendenti e complete".⁶

Dal punto di vista della diffusione della teoria, al manuale del Kuenen se ne affiancarono altri, come quelli di **S.R. Driver** (1846-1914), *Introduction to the Literature of the Old Testament*, 1891, ³1913, tr. ted. 1896, opera ancora da consultare dopo un secolo; insieme con **W. Robertson Smith** (1846-1894: *The Old Testament in the Jewish Church*, 1881), Driver introdusse gli studi storico-critici nel mondo di lingua inglese, mostrandone le compatibilità con la fede); **G. Wildeboer**, *Letterkunde des Ouden Ver-*

bonds ["La letteratura dell'A.T."], 1893, ³1903, tr. ted. 1895, ²1903. Tra i compendi scolastici, ebbero grande diffusione l'*Introduzione* di C.H. Cornill (1891, ⁷1913), quella di H.L. Strack (1893, ⁶1906, più conservatrice), e il successivo testo di E. Sellin (1910), opera originale che, riveduta da L. Rost (⁹1959) e poi da G. Fohrer (¹⁰1965, ¹²1980: E. Sellin, *Einleitung in das Alte Testament, völlig neu bearbeitet von G. Fohrer*) arriva fino ai nostri giorni. L'ultimo manuale della scuola di Wellhausen fu quello di C. Steuernagel, pubblicato nel 1912, quando già gli studi letterari di H. Gunkel e H. Gressmann lo facevano sembrare anacronistico (cf. *avanti*, nota 8).

In campo cattolico, non è possibile sottovalutare l'apporto positivo del domenicano **Marie-Joseph Lagrange** (1855-1938), il quale, consapevole della generale chiusura apologetica dominante nella sua Chiesa, affrontò la sfida di conciliare scienza e fede, esegesi ed obbedienza, nella sua molteplice attività di studioso (per quanto riguarda il nostro argomento si

5. Opere in relazione col nostro argomento:

1876.1878.1899.1963: WELLHAUSEN, Julius, *Die Composition des Hexateuchs und der historischen Bücher des Alten Testaments*, [La composizione dell'Esateuco e dei libri storici dell'Antico Testamento]. Prima edizione sotto forma di articolo in *Jahrbuch für deutsche Theologie*, 21,1876; poi nella *Einleitung* di F. Bleek ⁴1876-1878, ⁸1899. Ristampa come 4a ed., Berlin 1963.

1878.1883 ... 1957: WELLHAUSEN, Julius, *Geschichte Israels I*, G. Reimer, Berlin 1878; 2a ed. con il titolo: *Prolegomena zur Geschichte Israels*, Berlin 1883; 3a ed. 1899, 6a ed. 1905, ristampe 1927, 1972, 1981; tr. inglese sulla 2a ed. *Prolegomena to the History of Israel*, Adam & Charles Black, Edinburgh 1885; ristampa con il titolo: *Prolegomena to the History of Ancient Israel*, Meridian Books, New York 1957; World, Cleveland/New York 1965).

1894: WELLHAUSEN, Julius, *Israelitische und jüdische Geschichte* [Storia israelitica e giudaica], 1894, ⁷1914, rist. 1958.

Indichiamo di seguito alcune letture di più facile accesso. Per l'orientamento culturale in genere vedi: SUELZER, Alexa, *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1973 (ed. ingl. 1968), § 70,23-25, p. 1603-1604. Per una presentazione generale dello studioso e delle sue opere, cf.: PERLITT, Lothar, "Julius Wellhausen", in *Mysterium Salutis* XII (1978), p. 22-27; FANULI, A., "Origine storico-letteraria del Pentateuco", in FANULI, Antonio -ROLLA, Armando, *Il messaggio della Salvezza*, vol. 3, *Pentateuco, Storia Deuteronomista e Cronista*, LDC, Torino-Leumann ⁴1977, p. 27-69 (su Wellhausen p. 39-46: cenni biografici, esposizione della sua teoria, valutazione: notare però la data dell'edizione del *MdS*; reazioni in campo protestante e cattolico, con cenni, forse troppo generosi, al senso degli interventi della Commissione biblica di quegli anni. NB. Non si dice niente circa l'"Esateuco"]; BONORA, A., voce "Pentateuco", in ROSSANO, P. - RAVASI, G. - GIRLANDA, A., ed., *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Paoline, Milano 1988, p. 1142-43; CAZELLES, H., in *Introduction critique à l'A.T.*, cit., p. 121-127, 128-139 (influenze, valutazione, opposizione, tentativi di soluzione, magistero), p. 282 (le due redazioni, favorevole e sfavorevole, degli inizi della monarchia), p. 672 (sulla affidabilità storica delle tradizioni midrashiche delle *Cronache*).

6. RENDTORFF, Rolf, *Introduzione all'Antico Testamento. Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica*, Claudiana, Torino 1990, p. 211-212 (ed. ted. *Das Alte Testament. Eine Einführung*, Neukirchener-Verlag 1983.³1988). In forma più schematica e ordinata cronologicamente:

1. **J** : prima opera; inizio in Gen 2,4b; presente in Gen, Es, Nm, corti passi in Dt. Incerta la sua presenza in Gs; Non presente in Lv. Datazione verso l'870 circa (960-930 per altri studiosi)

2. **E** : inizio con Abramo (Gen 15?). Datazione: 770 circa (850 per altri). Sia J che E sarebbero delle selezioni fatte rispettivamente al Sud e al Nord da uno stock comune di tradizioni, con lo scopo di dare una interpretazione teologica delle tradizioni nazionali (E con una teologia più avanzata).

3. **R(je)** : combina insieme J ed E, con omissioni, specie di E. Lo scopo di questo R(je) sarebbe quello di conservare le tradizioni del Nord di E, in pericolo di scomparsa dopo il 721. Datazione: 680 circa.

4. **D** : soprattutto in Dt. Non è una fonte narrativa, ma esprime in forma di legge le idee teologiche formatesi al tempo della riforma di Giosia. Datazione: 620 circa.

5. **R(d)** : una Redazione di tipo deuteronomista aggiunge D a JE, attraverso inserimenti di D in JE e incorporazioni di JE in D. Scopo di questa redazione del tempo dell'esilio è provvedere un resoconto canonico che combinasse il materiale familiare JE con una interpretazione teologica concordante con D.

6. **P** : inizio in Gen 1,1; presente soprattutto in Es e Nm, sola fonte in Es 25-31.35-40 e Lv. Opera del tempo post-esilio (550-450), parallela a JE, che ha come scopo quello di esprimere, attraverso la narrazione, ma soprattutto attraverso un materiale legislativo, la teologia postesilica della classe sacerdotale.

7. **R(p)** : combina P con JED per formare il presente Pentateuco. Lo scopo di questa redazione è quello di preservare il materiale precedente JE+D, integrandolo alla teologia sacerdotale di P, e inserendolo in un'opera che ha P come base. Datazione: 450 circa.

8. **Aggiunte ultime**: alcuni passaggi (es. Gen 14) sono dei frammenti indipendenti, forse inseriti in un'epoca tardiva. Altri passaggi furono ancora aggiunti dopo il completamento del Pentateuco.

Da notare come in questa "ricostruzione" la teoria documentaria mantiene un certo ruolo sia alla ipotesi dei frammenti che a quella dei complementi. Importante, inoltre, la posizione di D nello schema. Non è scopo di questi appunti illustrare i particolari della teoria e le caratteristiche dei documenti, per le quali è facile rifarsi ai corsi e ai manuali introduttivi.

Il n. 8, che comprende i brani che l'ipotesi non riesce ad integrare, è in ogni proposta la prima "breccia" che rende fragile la teoria come tale. Gen 14 è fra i brani non integrati quello più noto. Cf EMERTON, J. A., "Some Problems in Genesis 14", *Studies in the Pentateuch*, VTS 40, Leyde 1990, p. 73-102, con bibliografia.

ricordino: "Les sources du Pentateuque", *RB* 7 (1898), p. 10-32: rapporto tenuto al Congresso scientifico internazionale di Friburgo nel 1897; *La Méthode historique, surtout à propos de l'Ancien Testament*, Paris 1903, una serie di sei conferenze tenute all'Institut Catholique di Tolosa nel novembre del 1902; *Éclaircissement sur la méthode historique*, Paris 1905, in risposta agli attacchi del gesuita belga P. Delattre e alla vera e propria campagna denigratoria iniziata da *La Civiltà Cattolica*; il suo progettato Commento alla Genesi conobbe solo una tiratura limitata, edita per essere inviata alla Pontificia commissione Biblica di Roma, che ne interdì la pubblicazione e pubblicò invece, nel 27 giugno 1906, il decreto che obbligava i cattolici a sostenere l'autenticità mosaica del Pentateuco; "L'Authenticité mosaïque de la Genèse et la théorie des documents", *RB* 47 (1938), p. 163-183, articolo postumo, evidentemente costretto nei limiti del decreto del 1906, che mostra come niente nella Chiesa cattolica era cambiato dal tempo del suo primo rapporto di Friburgo nel 1897); maestro (fondò nel 1900 l'*École pratique d'Études Bibliques de Jérusalem*, dal 1920 *École Biblique et Archéologique Française de Jérusalem*); pubblicista (fondò e diresse la *Revue Biblique* nel 1892). L'introduzione della causa della sua canonizzazione (19 marzo 1990) fa giustizia delle avversità e delle sofferenze che il mondo ecclesiastico gli inflisse a suo tempo.

Per quanto riguarda la prosecuzione della ricerca, all'interno della generale indicazione di tre fonti, due narrative più antiche (J ed E) ed una più recente (P),⁷ affiancate da una tradizione non narrativa prevalente nel Deuteronomio (D), si sono succedute tutte le variazioni possibili. Contemporaneamente, voci del tutto opposte si sono succedute a mantenere vivo un dissenso che andava ostinatamente "controcorrente". Preferiamo esaminare qui le "variazioni" all'interno del sistema, per poi passare in rassegna le voci in opposizione e infine gli ultimi e più recenti sviluppi.

Le discussioni si sono avvicinate attorno soprattutto a **due linee di sviluppo**: l'adeguamento dei criteri di individuazione delle fonti e lo studio della storia della tradizione.⁸

Tra le prime variazioni apportate è da menzionare la **suddivisione dello Iahwista** in due fonti. Sulla scia degli studi di Gunkel, che nella storia dei patriarchi parlava di due recensioni di J, l'ipotesi venne estesa all'intero Esateuco, prima da **BRUSTON 1883**, poi da **SMEND 1912** che distinse una fonte più antica (J¹) e una più recente (J²). L'insieme dell'Esateuco fu così suddiviso tra le quattro fonti J¹, J², E e P. **EICHRODT 1918**⁹ accettava la tesi di Smend, e l'applicava ai racconti dei

7. Per quanto riguarda P, Wellhausen distingue un originario "libro dei quattro patti", indicato con Q (abbreviazione di *Quattuor*) e il "codice sacerdotale" (P), che ne rappresenta la forma finale ampliata con tutte le aggiunte giuridiche. Per situare questa ricerca nel vissuto dello studioso, una ricerca che altrimenti rischia di essere confinata nel mondo delle astrazioni, non sarà inutile ricordare che Wellhausen stesso, nella introduzione ai *Prolegomena*, parla di come da giovane studente amasse le storie di Saul e Davide, Acab ed Elia e degli antichi profeti, e di come tuttavia gli riuscisse impossibile capire il fatto che la Torah del Pentateuco dovesse essere alla base di tutta questa letteratura. Poi, "nell'estate del 1867 [e quindi a 23 anni]... io venni a sapere che Karl Heinrich Graf poneva la Legge più tardi dei Profeti, e, quasi senza conoscere le ragioni per la sua ipotesi, ero pronto ad accettarla: riconobbi subito per me la possibilità di capire l'antichità ebraica senza il libro della Torah" (ed. ingl. p. 3-4; nostra traduzione). Si noti, anche, come l'interesse di Wellhausen, e di tutta la successiva ricerca da lui ispirata, circa la questione delle fonti del Pentateuco, è indissolubilmente legata alla concezione e al tipo di ricostruzione della storia di Israele.

8. Si noterà fin d'ora che le due linee di sviluppo non sempre hanno, o sono giudicate avere, il medesimo centro d'interesse. Chi si interessa alla storia della tradizione, proseguendo dalla *Literaturgeschichte* o *Gattungsforschung* (Ricerca dei generi [letterari]) di Gunkel (1862-1932: *Schöpfung und Chaos in Urzeit und Endzeit* [Creazione e caos nel tempo primordiale e finale] 1895; *Die israelitische Literatur*, in *Die Kultur der Gegenwart* [Cultura del presente] 1,7, 1906, 51-102, rist. 1963), verso la *Formgeschichte* di Noth e Von Rad (vedi *avanti*), non ha tanto come punto di riferimento il problema del rapporto delle fonti con un certo tipo di storia di Israele, quanto invece il problema delle origini della letteratura del Pentateuco, andando ad indagare nei primi stadi pre-letterari, ancora prima che essi diventassero le "forme" o i "generi" narrativi di Gunkel (così ad es. Noth con la sua pre-fonte, chiamata *gemeinsame Grundlage*, cioè "base comune", a proposito del Tetrateuco) e arrivando alla domanda sulla comprensione della sua forma finale (così Von Rad, a proposito dell'Esateuco). Ciò rendeva possibile per alcuni dire che la ricerca di "storia delle tradizioni" poneva le basi del superamento e anche dell'accantonamento della teoria documentaria (cf la recensione dell'opera di Gunkel: GIESEBRECHT, F., "Review of H. Gunkel, *Genesis*", *Deutsche Literaturzeitung* 22, 1901, p. 1861-1866; HUMBERT, Paul, "Die neuere Genesis-Forschung", *TRu NF* 6, 1934, p. 208: "Gunkel con il suo sforzo metodologico di dissolvere i grandi contesti e di tornare indietro verso i più piccoli cicli di saghe e verso le singole saghe come unità primarie, è responsabile della caduta dell'ipotesi documentaria"). Il fatto che i "fondatori" di questa scuola, come Noth e Von Rad, abbiano invece accettato la teoria documentaria come un dato di fatto, nella cui cornice inserivano gli stadi finali delle loro "tradizioni" ricostruite, è visto come una incoerenza causata dalla forza della teoria come "paradigma" allora vigente. È, per esempio, a questa interpretazione che si rifarà Rendtorff nel momento in cui proporrà la sua ipotesi (vedi *avanti*; cf anche RENDTORFF, Rolf, "The Paradigm is changing: Hopes - and Fears", in *Biblical Interpretation*, Sample Issue, 1992, p. 1-20). Si farà quindi attenzione a prendere con i dovuti "distinguo" dei riassunti come il seguente di Fanuli: "L'attenzione all'evolversi dei generi letterari e al loro uso nella Bibbia (*Formgeschichte*), come anche lo studio dell'espandersi delle tradizioni narrative e legislative all'interno della grande tradizione israelitica (*Traditionsgeschichte*), s'integravano bene con i risultati della teoria documentaria" (FANULI, A., "A proposito di un libro sulla composizione del Pentateuco", *RivBiblt* 37, 1989, p. 469-485). Cf *avanti*, nota 16 e p. 21 (Blum).

9. **1918**: EICHRODT, Walter [1890-1978], *Die Quellen des Genesis*, 1918.

patriarchi. EISSFELDT 1934 parla di questa versione della teoria come della “nuovissima ipotesi documentaria”, e ne modificò la terminologia, chiamando L (laica) la fonte più antica J¹ di Smend e datandola al 950-850 a.C., mentre J risalirebbe al 900-721. **SIMPSON 1948** apportò a tale ipotesi una variante, ritenendo J² una rielaborazione di J¹. **FOHRER 1964**, infine, approfondendo Es 1-15 dal punto di vista di storia delle tradizioni, riprese l'ipotesi, identificando, sia pure con qualche scarto, la fonte L di Eissfeldt con quella che egli chiama N, "fonte nomade", per il suo carattere conservatore-nomadico contrario alla esaltazione della vita sedentaria. In più, egli non sminuisce l'Elohista.¹⁰

Un problema particolare è sempre stato posto dalla fonte E: anche gli esegeti più convinti nel sostenere le quattro fonti non sono stati mai in grado di ricostruirne in modo convincente la "completezza" né di distinguerlo chiaramente da J, non solo al di fuori della Genesi ma anche al suo interno. I motivi più forti per la sua esistenza parallela a J erano i cosiddetti doppioni degli stessi episodi (cf la storia di Hagar e Ismaele in Gen 16 e 21), o i passaggi in cui due resoconti diversi apparivano intrecciati insieme, generando doppioni a livello di dettaglio (cf la storia del diluvio in Gen 6-9) o alcune parti del racconto di Giuseppe (specialmente Gen 37). Tuttavia, l'esistenza di E o fu semplicemente negata (**VOLZ - RUDOLPH 1933** per quanto riguarda la Genesi; **RUDOLPH 1938** fino al libro di Giosuè),¹¹ provocando grande scandalo e poca accettazione fra gli esegeti, o fu ridotta, in un tentativo estremo (e infruttuoso) di salvataggio, a una raccolta di "frammenti elohisti" (**Wolff 1964.1969.1972; SMEND 1978**)¹², mentre **NOTH 1948** ne spiegò la frammentaria conservazione ipotizzando E come fonte redazionale di completamento di una base J.¹³ In definitiva, restano solo J e P in Gen-Nm.

Per tale disaccordo, spesso ci si limita a definire "jehowistico" lo strato più antico del Pentateuco, termine che, del resto, era stato già utilizzato da Wellhausen, interessato a distinguere questo strato più antico dal più recente "codice sacerdotale". Anzi, egli aveva rifiutato l'idea che "queste tre fonti sarebbero corse parallele e senza influenze, finché una mano più tardiva le avrebbe riunite tutte insieme simultaneamente, a formare un tutt'uno", e aveva invece già espresso l'opinione che l'Elohista "ci è stato conservato solo come ingrediente dello scritto Jehowistico" (*Prolegomena*, 8). Oggi è ormai possibile dire che E ha cessato di essere un elemento significativo nella ricerca sul Pentateuco (cf WHYBRAY 1995).

Così non c'è mai stato accordo sull'ampiezza e sul contenuto del "codice sacerdotale".

Wellhausen 1876 vi distingueva un "nucleo originario" (Q), che avrebbe poi attirato attorno a sé raccolte indipendenti di leggi, come Lv 1-7. Si distinse con la sigla P⁸ uno "scritto di base" o "racconto di base" (*Grundschrift*) e con la sigla P⁸ (*sekundär*) gli ampliamenti secondari, talvolta attribuiti al lavoro di redazione finale.

Smend 1912 aveva individuato diverse aggiunte in P e D. **Noth**, seguito anche in questo da altri, escludeva invece ogni attribuzione a P di materiale legislativo cultuale, per il fatto che considerava anche P come fonte narrativa, continua e completa come J ed E.

Inoltre, non ci fu mai un consenso unanime circa i **punti di inizio e di fine delle singole fonti**.

Solo Gen 1,1 fu considerato sempre da tutti come l'inizio di P, e Gen 2,4b come l'inizio di J. L'inizio di E fu, invece, da sempre oggetto di discussione. Qualche esegeta trovò tracce di E in Gen 1-11, mentre per un certo tempo l'inizio di E fu visto dalla maggioranza in Gen 15, fino a quando cioè questo brano non fu riconosciuto come Deuteronomistico e si spostò l'inizio di E in Gen 20.

10. **1883:** BRUSTON, Ch., "Les deux Jéhovistes", *RThPh*, 1883.
1912: SMEND, Rudolph, sr. (1851-1913), *Die Erzählung des Hexateuch auf ihre Quellen untersucht*, Berlin 1912.
1934: EISSFELDT, Otto [1887-1973], *Einleitung in das Alte Testament unter Einschluss der Apokryphen und Pseudoepigraphen. Entstehungsgeschichte des Alten Testaments*, Tübingen 1934, ³1964, ⁴1976 (tr. it.: *Introduzione all'Antico Testamento*, 4 voll., Paideia 1970, 1980, 1982, 1984).
1948: SIMPSON, C.A., *The Early Tradition of Israel*, 1948.
1964: FOHRER, Georg, *Überlieferung und Geschichte des Exodus. Eine Analyse von Exodus 1-15*, BZAW 91, Berlin 1964.
11. **933:** VOLZ, Paul [1871-1941] - RUDOLPH, Wilhelm [1891-1987], *Der Elohist als Erzähler - Ein Irrweg der Pentateuch-kritik? An der Genesis erläutert*, BZAW 63, Giessen 1933;
1938: RUDOLPH, Wilhelm, *Der "Elohist" von Exodus bis Josua*, BZAW 68, Giessen 1938.
12. **1964:** WOLFF, Hans Walter [1911-1993], "Das Kerygma des Jahwisten", in *EvTh* 24, 1964, 73-98 (= *Ges.St.*, 345-373);
1969.1972: WOLFF, Hans Walter, "Zur Thematik der elohistischen Fragmente im Pentateuch", *EvTh* 27, 1969, 59-72 (= *Ges.St.*², 402-417; tr. ingl. "The Elohist Fragments in the Pentateuch", *Interpretation* 26, 1972, 158-173);
1978: SMEND, Rudolph, jr., *Die Entstehung des Alten Testaments*, Stuttgart 1978, 1981², 1984³, ⁴1989 (sulla quale è fatta la tr. it. a cura di Bruno Chiesa, *La formazione dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1993).
13. **1948:** NOTH, Martin, *Überlieferungsgeschichte des Pentateuch*, Kohlhammer, Stuttgart 1948, 3a ed. 1966; in parte tradotto da B.W. Anderson, *A History of Pentateuchal Traditions*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1972.

Collegata alla questione della "fine" delle fonti fu la questione se si dovesse parlare di **Pentateuco, o di Esateuco, o di Tetrateuco**. Chi vedeva in queste fonti un racconto continuato e completo, comprendente la storia della promessa fino al suo adempimento nella conquista narrata nel libro di Giosuè parlava di Esateuco (cf la maggior parte delle liste di divisione della terra di Gs 13-21.22, attribuite da alcuni, tra cui Mowinkel, a P; tesi contestata già da Wellhausen e poi da Noth);¹⁴ chi invece vedeva nella morte di Mosè il punto finale di una o più fonti, continuava a parlare di Pentateuco; mentre chi faceva terminare lo Iahwista con gli oracoli di Balaam in Nm 22-24 parlava di Tetrateuco.¹⁵ Molti, seguendo **Eduard Meyer** (*ZAW* 1, 1881, 117-146), ritrovano la fine di J in Gdc 1,1-2,5. Naturalmente, questo problema era legato non solo alla questione delle tre fonti JEP, ma anche e soprattutto al modo di intendere e di interpretare il lavoro della **tradizione Deuteronomica**, sia rispetto ai libri del Pentateuco che a quelli successivi, dal libro di Giosuè e dei Giudici fino ai libri dei Re.

Discusso è stato anche il **rapporto reciproco tra le fonti**. Le fonti più recenti dipendevano da quelle più antiche? o si trattava di nuove edizioni o riletture in sostituzione delle precedenti? oppure esse correvano indipendenti e parallele ciascuna per proprio conto? Nel momento in cui esse sono state unite, bisogna pensare ad un unico redattore, oppure ad una redazione a tappe successive, con più redattori?

Noth ha avuto un certo seguito nell'individuare una "base comune" G (*Grundlage*), da cui avrebbero attinto J ed E, mentre P era una fonte-documento separata, fino a quando servì da cornice per l'incorporazione di J ed E nel Pentateuco attuale.¹⁶

Un accordo più generalizzato è stato possibile, e solo fino agli anni recenti, come vedremo, sulla **datazione delle singole fonti**, venendo a concordare, dopo Wellhausen, sulla sequenza JEDP,¹⁷ con le consuete differenziazioni di dettaglio (ad es., L o N ancora più antichi di J) e indipendentemente dal problema dell'esistenza di E come documento. Le motivazioni per le rispettive datazioni erano naturalmente sempre indirette, e si pensavano più sicure per P e D: tarda epoca pre-esilica per D, epoca esilica o post-esilica per P. Ad es., Wellhausen, si fondava sul fatto che i profeti pre-esilici non sembravano conoscere la "legge mosaica" come è presentata in P. Motivi di coerenza interpretativa portavano ad attribuire J alla prima epoca monarchica e all'ambiente del Sud, mentre E veniva attribuito all'epoca monarchica tardiva e all'ambiente del Nord. Si poteva parlare così di J come del primo "teologo" di Israele.¹⁸

In sintesi, mettendo insieme i risultati conseguiti sulla linea Wellhausen-Gunkel-Noth, il consenso prevalente sulle date può essere riassunto a questo punto come segue:

1. 1800-1200: Formazione orale di piccole unità (Gunkel).
2. 1200-1100: Il coagularsi delle piccole unità in complessi più ampi attorno ad alcuni temi, in contesti di trasmissione culturale (Noth)
3. 950: Tradizione J
4. 850: Tradizione E
5. 680 c.: Redazione JE
6. 550 o più tardi: Tradizione P.
7. 400 c.: Redazione di JEP o da P stesso o da un altro editore (3-7 Wellhausen)

A questo punto dello sviluppo della "teoria", **un primo bilancio** è così espresso da Rendtorff: "La storia della moderna ipotesi documentaria mostra che gli interrogativi e i problemi hanno potuto essere formulati molto più chiaramente che le

14. I sostenitori più noti di questa teoria, con notevoli differenze tra loro, sono: Ewald, Kuenen, Wellhausen, Driver, von Rad. Su questa linea si parlò anche di Ettateuco, Ottateuco, Enneateuco, secondo che si comprendano in un'unica unità letteraria oltre Gs, anche Gdc, Sam e Re.

15. Il momento di passaggio da una concezione prevalente di "Esateuco" verso una concezione di "Tetrateuco" è da indicare con le prime opere di Albrecht Alt (1883-1956):

1934: ALT, Albrecht, *Die Ursprünge des israelitischen Rechts* [Le origini del diritto israelita], BVSAW, Phil.-Hist. Klasse 86/1, Leipzig 1934 = *Kleine Schriften zur Geschichte des Volkes Israel* 1, Munich 1959, p. 278-332. Tr. ingl.: *Essays on Old Testament History and Religion*, Oxford 1966, p. 81-132. Cf *Grande Commentario Biblico*, cit., § 70,44 p. 1609.

1935: ALT, Albrecht, Conferenza su Giosuè al Congresso di Göttingen.

1953: ALT, Albrecht, *Kleine Schriften zur Geschichte des Volkes Israel*, [Piccoli Scritti sulla storia del popolo di Israele] vol. I e II, Munich 1953. Il III vol. postumo, a cura di M. Noth (1959). Sul problema del Tetrateuco-Esateuco: p. 89ss, 126ss, 176ss.

Su Alt, cf HERMANN, Siegfried, in *Mysterium Salutis* XII, p. 247-252; CAZELLES, H. "Le travail de la critique", in *Introduction critique à l'A.T.*, cit., p. 143 (rivalutazione dei contatti con l'Egitto), p. 155 (approfondimento del radicamento storico dei racconti, oltre lo studio delle forme letterarie di Gunkel), p. 216 (legami del Deuteronomio con il Nord oltre che con il clero di Gerusalemme), p. 252 (Tetrateuco, a partire dagli studi sul libro di Giosuè). Il dibattito sarà poi continuato sulla stessa linea dal Noth (vedi *avanti*).

risposte e le soluzioni. Si è stati così d'accordo nell'accettazione di massima di questo modello, più che sui particolari concreti" (Rendtorff 1990, p. 214).

Alcune voci, in realtà, pur rimanendo in vario modo dentro il "coro" del consenso alla teoria, si possono oggi vedere come anticipazioni di attuali più recenti sviluppi.

Si pensi a **MOWINKEL 1930.1964** che propone un lungo e graduale sviluppo, così che le "evidenze" di diversi documenti possono essere considerate solo varianti dentro i singoli documenti (E diventa "J variata").¹⁹ Una proposta che sarà bene tener presente leggendo le ultime "contestazioni". Mowinkel, tuttavia, in seguito ai suoi lavori sulla storia delle tradizioni, passò tra gli avversari della teoria documentaria.

16. Martin Noth (1902-1970). Opere in relazione col nostro argomento:

1940: NOTH, M., *Die Gesetze im Pentateuch. Ihre Voraussetzungen und ihr Sinn*, Halle = *Gesammelte Studien zum Alten Testament*, 1957, p. 9-141; tr. ingl. "The Laws in the Pentateuch: Their Assumptions and Meaning" in *The Laws in the Pentateuch and Other Studies*, Edinburgh and London, 1966, p. 1-107);

1943: NOTH, M., *Überlieferungsgeschichtliche Studien: Die sammelnden und bearbeitenden Geschichtswerke im Alten Testament*, Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft, Geisteswissenschaftliche Klasse 18, Niemeyer, Halle 1943; ristampa p. 43-266: Tübingen 1957 (tr. ingl. p. 1-110: *The Deuteronomistic History*, JSOT Suppl. Ser. 15, Sheffield 1981): "Studi di storia della tradizione che riguardano il lavoro redazionale sfociante nelle sintesi complesse che sono la storia deuteronomica *Dtr* e la storia secondo il cronista. È qui che stacca il Deuteronomio dal Pentateuco per farne il prologo della storia deuteronomica. È ancora qui che in appendice allo studio del Cronista, stacca Giosuè dall'Esateuco dei critici. Ci si orienta verso un Tetrateuco, e nel libro dei Numeri di questo Tetrateuco la parte dei testi secondari diventa preponderante, mentre quella della storia sacerdotale *Pg* diventa sempre più evanescente" (*ICAT*, 158);

1948: NOTH, M., *Überlieferungsgeschichte des Pentateuch*, Kohlhammer, Stuttgart 1948, 3a ed. 1966; tr. ingl. a cura di B.W. Anderson, *A History of the Pentateuchal Traditions*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ, 1972; ristampa: Scholars Press, Chico, CA, 1981; cf CAZELLES, H., "Nouveaux aspects de la critique littéraire", in *Introduction critique à l'A.T.*, cit., p. 158: "Ammette una fonte letteraria comune G [*gemeinsame Grundlage*] dalla quale derivano le rassomiglianze tra E e J sul Sinai e la storia dei Patriarchi. Propone di analizzare il Pentateuco a partire da cinque temi maggiori: le promesse ai Patriarchi, l'uscita dall'Egitto, la penetrazione nel paese agricolo palestinese, il cammino nel deserto, la rivelazione al Sinai. Questo quadro sarà riempito con l'inserzione di differenti tipi di racconti: piaghe, conquista, mormorazioni del popolo... e con il loro aggancio ad alcune figure come Mosè. Giunture, genealogie e itinerari permetteranno di cementare queste tradizioni da cui usciranno le fonti o documenti del Pentateuco con le loro caratteristiche letterarie e teologiche. Un lavoro redazionale infine collegherà queste ultime.

Questa sintesi brillante non ha mai raccolto una decisa adesione del mondo degli studiosi. La parte massiccia attribuita a un "secondario" di cui non si vedeva sempre perché si sarebbe amalgamato a un originale non sempre chiaramente stabilito, la parte minima accordata a Mosè considerato come secondario nei cinque temi di base, la consistenza di *G* come fonte letteraria, l'origine dei testi predeuteronomici attualmente inseriti nel Deuteronomio, sono altrettanti punti che non sembrano sufficientemente spiegati. Ma il valore dell'opera e la personalità dell'autore avrebbero pesato sull'esegesi degli anni seguenti. Tetrateuco, temi di base, sviluppo della tradizione, sono gli elementi di uno *status quaestionis* da cui molti credono di dover partire. Lo si ammette tanto più che la priorità data alla tradizione orale da certi scandinavi - I. Engnell -, o a una interpretazione molto conservatrice dell'archeologia non sembra tener conto né l'una né l'altra dei fatti letterari e di dipendenza letteraria che la critica constata nel Pentateuco". - cf anche BONORA, A., "Pentateuco", in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, cit., p. 1144-45.

17. Si ricordi che seguivano l'antica cronologia PEJD: Hupfeld, Dillmann, Delitzsch. Pur accettando l'insieme della teoria, Ernst SELLIN (1867-1945) discuteva, nella sua *Einleitung in das Alte Testament* del 1910, le date tardive assegnate alle fonti.

18. Il contributo maggiore alla "teologia dello Iahwista", interpretato come espressione dell'"umanesimo salomonico", è da riconoscere nell'opera di Gerhard Von Rad (1901-1971), per la cui vasta bibliografia e le traduzioni disponibili in italiano rimandiamo a KOCH, Klaus, "Gerhard von Rad", in *Mysterium Salutis* XII (1978), p. 486-491. Qui basti sottolineare due cose: anzitutto, che l'azione pastorale e l'opera di insegnamento e di studio di questo "caposcuola" hanno iniziato la rivalutazione dell'Antico Testamento nelle chiese cristiane, sia protestanti che cattoliche; in secondo luogo, che la sua posizione rispetto alla teoria documentaria è particolare: considerandola come accettata, ha proseguito il suo studio, principalmente ispirato alla "storia delle forme", proponendo una interpretazione del Pentateuco, in quattro tappe, che resta finalmente assai indipendente dai presupposti della teoria documentaria: all'inizio la tradizione di fede circa l'uscita dall'Egitto e l'insediamento nella terra promessa, in un secondo momento l'inserzione della tradizione del Sinai, in terzo luogo lo dispiegarsi della storia patriarcale, e infine l'apertura di tutto questo insieme con la storia delle origini. Rendtorff, nella impostazione di von Rad vede già le basi del superamento odierno della teoria (vedi *avanti*). In ogni caso, nell'opera del Von Rad, J è visto come il responsabile principale della forma attuale del Pentateuco; le addizioni di E, D e P (con due fonti indipendenti e parallele) non ne hanno cambiato il genere letterario principale. Al di là del superamento di alcuni presupposti di Von Rad (dei quali il più noto è quello dell'antichità del cosiddetto "credo storico" di Israele), un suo risultato certo non destinato a scomparire è quello di aver mostrato come l'intelligenza del Pentateuco è da ricercare nella conoscenza di fede e nella volontà che avevano gli ambienti credenti di Israele di essere fedeli alla Provvidenza divina manifestata nell'età antiche (cf. CAZELLES, H., "Nouveaux aspects de la critique littéraire", in *Introduction critique à l'A.T.*, cit., p. 156-157).

19. **1930:** MOWINKEL, Sigmund Olaf Plytt [1884-1965], "Der Ursprung der Bil'amsage", *ZAW* 48, 1930, p. 233-271;

1964: MOWINKEL, Sigmund Olaf Plytt, *Erwägungen zur Pentateuch Quellenfragen*, Trondheim, Oslo 1964; *Tetrateuch-Pentateuch-Hexateuch. Die Berichte über die Landnahme in der drei israelitischen Geschichtswerken*, *BZAW* 90, 1964.

Sempre tenendo conto dei lunghi tempi di sviluppo, viene introdotta la **correzione terminologica** che muta le "fonti" o i "documenti" (*Urkunden*) in "tradizioni", "strata" "strands" (**Bentzen 1948, DE VAUX 1953, FOHRER 1965**).²⁰ È certo un modo di rendere più flessibile la teoria, ma sembra anche un tentativo di compromesso tra i due fronti, tedesco e scandinavo, che opponevano tra loro "critica letteraria" e "storia della tradizione".

1.3 Le voci contrarie

In effetti, **la scuola scandinava** fu tra i più ricchi fornitori di avversari della teoria documentaria. Mentre la scuola tedesca considerava la "storia delle tradizioni" come un prolungamento della "critica letteraria", l'approccio della scuola scandinava considerava come determinante l'importanza della tradizione orale.²¹

PEDERSEN 1920.1926.1931.1934²² rigettò la teoria wellhauseniana e richiamò l'attenzione sui fattori sociologici della situazione vitale che diede origine alle diverse tradizioni. Per questo autore, considerato il padre della scuola scandinava della storia delle religioni, il materiale del Pentateuco è da considerare antico e la sua forma primitiva non può essere trascurata a vantaggio di aggiunte posteriori. Pedersen preferisce perciò ancora un approccio tematico, e centra la sua ricostruzione attorno alla "narrativa pasquale".²³

NYBERG 1935²⁴ sostiene che il testo ebraico dell'AT dipende dalla tradizione orale, la quale, interpretata o trasmessa all'interno di circoli o centri, ha conservato fedelmente leggende, miti, leggi e detti profetici del periodo preesilico. I primi scritti appaiono solo nell'epoca esilica: il biblista dovrebbe accettare la tradizione come essa è, attribuendo le ripetizioni o le tensioni in un testo più alle modalità di trasmissione della tradizione orale che agli interventi di una attività letteraria. La sistematizzazione di Nyberg diventa presto un punto di partenza e di riferimento per la maggior parte degli studiosi scandinavi.

BIRKELAND 1938²⁵ sviluppa e illustra il processo di composizione orale, a partire dai principi con cui i discepoli dei profeti collezionano i detti dei loro maestri.

ENGNELL 1945.1960.1969²⁶ riprendono e irrigidiscono le idee di Nyberg sull'esistenza e affidabilità della tradizione orale. Secondo il fondatore della "scuola di Uppsala", che pure era un appassionato sostenitore della critica storica, l'ipotesi delle fonti è semplicemente da abbandonare. Secondo Engnell, i materiali del Pentateuco sono stati trasmessi fedelmente per secoli, prima di essere sottoposti all'opera di redazione di P (che perciò non è considerato una tradizione). La fonte D è da staccare da quanto precede e da riservare al Deuteronomio e ai seguenti libri storici, rendendo possibile parlare solo di Tetrateuco. La teoria di Engnell salvava così sia l'ipotesi di uno scritto composto in un periodo tardivo sia la convinzione di avere a disposizione materiali molto antichi.

NIELSEN 1954²⁷ assume la posizione di Engnell, riaffermando che la storia delle tradizioni è indispensabile, anche se nel 1965 riconosce che essa non può sostituire le altre tappe, tra cui la critica letteraria. Posizioni più moderate, come

-
20. **1948:** BENTZEN, Aage [1894-1953], *Introduction to the Old Testament, 2 vols in 1*, Copenhagen 1948⁷ 1967;
1953: DE VAUX, Roland [1903-1971], "Réflexion sur l'état actuel de la critique du Pentateuque. À propos du second centenaire d'Astruc", *Congress Volume, Copenhagen 1953*, VTS 1, 1953, p. 182-198 = *Bible et Orient*, Paris 1967, p. 41-57;
1965: FOHRER, Georg [1915-], *Einleitung in das Alte Testament*, Heidelberg 1965.
 La correzione in "strato" o "ciclo" era già stata proposta da Theophile J. MEEK, *The Hebrew Origins* (1936) per J, di cui metteva in dubbio la possibilità di parlare di fonte scritta.
21. Su questo punto, Mowinkel si trova quasi a mediare tra i due fronti, rifiutando l'idea di Engnell che critica letteraria e storia delle tradizioni si dovessero escludere a vicenda.
22. **1926:** PEDERSEN, Johannes [1883-1977], *Israel: Its Life and Culture, I-II*, London-Copenhagen (traduzione dall'originale danese del 1920; Ristampa nel 1946; i vol. III-IV sono pubblicati nel 1934, tradotti nel 1940, ristampati nel 1947);
1931: PEDERSEN, Johannes, "Die Auffassung vom Alten Testament", *ZAW* 49, 1931, p. 161-181. In questo articolo sull'"Interpretazione dell'A.T." egli fornisce i motivi del suo scetticismo sulla critica letteraria e sull'opera di Wellhausen, che accusa (a torto: cf PERLITT, L., in *Mysterium Salutis* XII (1978), p. 24-25) di dipendere da Hegel attraverso l'influsso di Vatke.
23. **1934:** PEDERSEN, Johannes, "Passahfest und Passahlegende", *ZAW* 52, p. 161-175.
24. **1935:** NYBERG, Henrik Samuel [1889-1974], *Studien zum Hoseabuche. Zugleich ein Beitrag zur Klärung des Problems der alttestamentlichen Textkritik*, UUA, 6, 1935.
25. **1938:** BIRKELAND, Harris [1904-1961], *Zum hebräischen Traditionswesen: Die Komposition des prophetischen Bücher des Alten Testament* [La natura delle tradizioni ebraiche; la composizione dei libri profetici dell'AT], ANVAO 2, Hist.-Filos. Kl. 1.
26. **1945:** ENGNELL, Karl Ivan Alexander [1906-1964], *Inledning* (Introduzione all'AT), 1945;
1959: ENGNELL, Karl Ivan Alexander, "Methodological Aspects of Old Testament Study", in *Congress Volume, Oxford 1959*, VTS 7, 1960, p. 13-30.
1969: ENGNELL, Karl Ivan Alexander, *The Pentateuch. A Rigid Scrutiny*, Nashville 1969 = *Critical Essays on the Old Testament*, London 1970, 50-67.

quest'ultima di Nielsen, sono già state richiamate con Mowinkel e Bentzen, autori che hanno sentito anche l'influsso della scuola tedesca, e che in qualche modo hanno precorso l'attuale riavvicinamento tra le due tendenze.

In breve, se vogliamo riassumere la posizione generale della scuola scandinava, si può dire che **considerazioni culturali** (l'uso della scrittura per scopi narrativi sarebbe tardivo in Oriente), **considerazioni psicologiche** (le incoerenze intraviste derivano da canoni occidentali di coerenza e di ordine), **considerazioni estetiche** (lo spezzettamento uccide la bellezza artistica dei testi) fanno preferire a questa scuola una concezione del Pentateuco a sviluppo tardivo, come ultimo stadio scritto di una tradizione orale narrativa già pienamente sviluppata insieme con altro materiale (per es. legislativo) già scritto.

Ma l'opposizione alla teoria documentaria non si è limitata alla scuola scandinava. Bisognerà notare tuttavia che una certa opposizione, soprattutto in campo cattolico, nasceva solo secondariamente come ricerca sui testi, mentre era originata dalla preoccupazione apologetica di giustificare razionalmente una difesa che era sentita doverosa contro una ricerca storica che sembrava mettere in pericolo la fede. Basterà dire per queste opposizioni che le giustificazioni razionali proposte non sono state tra le più felici, ma anche che la Chiesa come tale, nonostante la fama di baluardo dell'oscurantismo procuratasi in questo periodo, non ha mai fatte proprie le singole giustificazioni dei vari autori.²⁸

Per quanto riguarda le opposizioni di altri studiosi, è utile ricordare i seguenti.

Uno dei primi a prendere le distanze, con argomentazioni scientifiche, dal sistema documentario fu **Heinrich August KLOSTERMANN** [1837-1915]. Nel suo commentario *Der Pentateuch. Beiträge zu seinem Verständnis und seiner Entstehungsgeschichte* (1893-1907), egli sosteneva l'esistenza di un nucleo di leggi di origine mosaica, l'antichità di J ed E e insieme della loro fusione in un unico documento, ed infine una data pre-esilica per P. Egli fu il primo ad evidenziare i processi di aggregazione di certi testi, e contemporaneamente sottolineò l'importanza della vita comunitaria e culturale dell'antico Israele. Insieme con Gunkel e Gressmann, Klostermann può essere annoverato tra gli antenati della storia delle tradizioni, di cui Noth e Von Rad saranno i padri riconosciuti.

Nel 1911, **J.B. GRIFFITHS** contestò la data giosiana di D, per motivi di ordine archeologico e filologico.

Nel 1912, **Wilhelm MÖLLER** difendeva ancora l'unità del Pentateuco. La differenza nei nomi divini veniva interpretata come un modo di indicare due funzioni di Dio, rispetto alla natura (Elohim) e rispetto alla rivelazione (Yhwh). Nella sua opera del 1931, *Die Einheit und Echtheit der fünf Bücher Moses* ritornava sull'argomento respingendo la critica delle fonti e indicando Mosè come autore del Pentateuco.

Nel 1924, **Max LÖHR** (1864-1931) affermava che D e P non potevano essere considerate come fonti documentarie scritte.

Nel 1933, **Volz e Rudolph**, già ricordati a proposito della interpretazione di E come materiale di una redazione tardiva, inserivano la loro argomentazione nel contesto di un rifiuto globale del sistema documentario.

Da un punto di vista del tutto diverso proviene l'opposizione di alcuni **studiosi di area o di ispirazione ebraica** che sottolineano la peculiarità della mentalità orientale rispetto a quella occidentale e ritengono che molte delle incoerenze rilevate dalla critica delle fonti vengono meglio spiegate prendendo le procedure rabbiniche di scrittura a modello di una graduale composizione. Tra questi autori, **Benno Jacob, Umberto Cassuto e M.H. Segal** hanno sostenuto con passione ed efficacia l'unità di autore e composizione del Pentateuco in genere e della *Genesi* in particolare.²⁹ Purtroppo, almeno fino agli anni più

27. **1954:** NIELSEN, E., *Oral Tradition. A Modern Problem in Old Testament Introduction*, SBT 11 (traduzione di alcuni articoli pubblicati in *Danske Teologiske Tidsskrift*, 1950 e 1952);

28. Cf CAZELLES, H., "Le travail de la critique", in *Introduction critique à l'A.T.*, cit., p. 130-132 e p. 135-139 sugli interventi della Commissione Biblica. Sull'interpretazione di questi stessi interventi cf anche COLLINS, Thomas Aquinas - BROWN, Raymond E., "Dichiarazioni del Magistero", *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1973 (ed. ingl. 1968), § 72, n. 25, p. 1647-1648. Interessante il confronto con le aggiunte che i due autori hanno ritenuto di apportare nella nuova edizione del *The New Jerome Biblical Commentary* (1989), per rispondere ai tentativi di "restauro" di alcuni "ultraconservatori".

29. **1934.1974:** BENNO, Jacob, *Das erste Buch der Tora - Genesi*, Schocken, Berlin 1934; trad. ing. abbreviata: *The First Book of the Bible: Genesis*, Ktav, New York 1974;

1941.1961: CASSUTO, Umberto, *The Documentary Hypothesis and the Composition of the Pentateuch*, tr. I. Abrahams, Magnes, Jerusalem 1961 (originale ebraico del 1941);

1961-1964: CASSUTO, Umberto, *A Commentary on the Book of Genesis*, 2 vols., tr. I. Abrahams, Magnes, Jerusalem 1961-1964;

1961: SANDMEL, Samuel, "The Haggada Within Scripture", *JBL* 80, 1961, p. 105-122;

1967: SEGAL, Moshe Hirsh, *The Pentateuch. Its Composition and Its Authorship and Other Biblical Studies*, Magnes, Jerusalem 1967;

1978: BRODIE, T.L., *The Hebrew Method of Creative Rewriting as the Key to unraveling the Sources of the Pentateuch*, Boynton Beach FL 1978.

recenti, l'area degli esegeti occidentali ha trascurato le osservazioni di Cassuto e degli autori ebraici in genere, perché le ritenevano provenire da atteggiamenti polemici e apologetici di tipo prescientifico.

1.4 Gli sviluppi più recenti e l'attuale "revisione"

Il successo del sistema porta con sé la produzione regolare di nuove opere. Numerosi manuali di "introduzione" all'Antico Testamento l'adottano come quadro organizzativo dei dati, così anche alcune storie della letteratura ebraica.³⁰

Tuttavia, la progressiva e varia frammentazione dei testi aveva portato già molto presto qualche autore a segnalare i limiti di utilità della teoria.³¹ A poco a poco, alcuni disaccordi si sono estesi.³²

In breve, fra i disaccordi su singoli punti ricordiamo:

Sulla delimitazione delle fonti ci si accontenta sempre più, e perfino per la tradizione Iahwista, di un "minimo criticamente accertato" (Wolff 1964, p. 347); SMEND 1978 (tr. it. p. 114) individua J ormai solo in negativo, attraverso un processo di sottrazione (a una prima approssimazione "tutto quanto non sia né redazionale né elohista"). L'estensione del materiale così individuato è di circa una volta e mezzo il testo fondamentale di P. Smend ritiene tuttavia molto improbabile che in origine si trattasse di un'opera unitaria concepita secondo un piano coerente.

L'esistenza di E e P come fonti viene sempre più diffusamente rifiutata.

Per quanto riguarda P, si tende a vedervi non più una fonte autonoma, ma una rielaborazione delle fonti più antiche J ed E, cioè solo uno strato redazionale (CROSS 1973; VAN SETERS 1975).³³ Una simile teoria propende per una formazione JED del Pentateuco, edito dall'attività redazionale esilica e postesilica di P, e ricorda le posizioni di Klostermann e dei sostenitori dell'ipotesi dei supplementi.

-
30. Oltre alle introduzioni già menzionate di Ernst Sellin 1910, Carl Steuernagel 1912, O. Eissfeldt 1934, in Germania, (quest'ultima cerca di conciliare l'approccio letterario e documentario), e Bentzen 1948 in Danimarca, si ricordino: Pfeiffer, Robert H., *Introduction to the Old Testament*, 1941² 1953 negli USA; Robert, A. - Feuillet, A., *Introduction à la Bible*, 1957 e la storia della letteratura di Lods, A. - Parrot, A., *Histoire de la littérature hébraïque et juive*, 1950 in Francia, e Kuhl, C., *Entstehung des Alten Testaments* [Formazione dell'A.T.], 1953 in Germania.
31. Cf ad es. Rudolph Kittel (1853-1929) nel 1921 e Hugo Gressmann (1877-1927) nel 1924.
32. Gli anni dal 1965 al 1974 sono considerati da Robert Langlamet, professore all'École Biblique de Jérusalem, "anni di bonaccia" rispetto alla "tempesta" successiva (corso 1990). Tra gli studi che hanno mantenuto vivo il dibattito sono da segnalare, oltre a quelli citati nel testo, i seguenti, che riportiamo in ordine cronologico:
- 1965:** WINNETT, Frederick V. (1903-1989): "Re-examining the Foundations", in *JBL* 84 (1965), p. 1-19: conferenza in cui propone di sondare la solidità dei fondamenti dell'ipotesi documentaria. Gli sembrano fragili, e se non resistono all'analisi, cade con essa tutto l'edificio dell'esegesi e della teologia veterotestamentaria. Winnett attacca proprio quello che era il perno della teoria documentaria, cioè la datazione antica di J. Per lui J non può essere salomonico, ma esilico. Le ragioni sono sempre indirette: evidente rapporto di J con il Secondo Isaia nei temi universalistici, assenza di riferimenti al suo testo da parte dei grandi profeti preesilici. Inoltre, è sbagliato porre E in Israele e J in Giudea, dal momento che E è comprensibile solo se mantenuto strettamente connesso con J. In tal modo, facendo scomparire le altre tradizioni come fonti, J resta, in definitiva, l'unica fonte, ma con successive revisioni (tra cui l'aggiunta di brani E). Cf LANGLAMET, R., *RB* 1965, 275-281 (recensione di Mowinkel, che aveva già proposto la "J variata"). WINNETT, *The Mosaic Tradition*, Toronto 1949, conteneva già alcune premonizioni di una simile problematica.
- 1967:** WAGNER, N.E. : "Pentateuchal Criticism: No Clear Future", in *Canadian Journal of Theology* 13 (1967), 225-232. Sulla linea di Winnett;
- 1967:** RENDTORFF, Rolf (1925-), "Literarkritik und Traditionsgeschichte", in *EvTh* 27 (1967) 138-153;
- 1969:** RENDTORFF, Rolf, "Tradition-Historical Method and the Documentary Hypothesis", *Proceedings of the Fifth World Congress of Jewish Studies*, I, Jerusalem 1969, p. 5-11;
- 1971:** LANGLAMET, Robert, *RB* 78 (1971) 5-17;
- 1972:** FUSS, W. : *Die deuteronomistische Pentateuchredaktion in Exodus 3-17*, BZAW 126;
- 1972:** SCHULTE, Hannelis: *Die Entstehung der Geschichtsschreibung im alten Israel*, BZAW, 128, de Gruyter, Berlin 1972;
- 1972:** WAGNER, N.E. "Abraham and David?", in J.W. Wevers and D.B. Redford ed., *Studies on the Ancient Palestinian World Presented to Professor F.V. Winnett...*, Toronto Semitic Texts and Studies, Toronto, p. 117-140.
33. **1973:** CROSS, Frank Moore (1921-), "The Priestly Work", in *Canaanite Myth and Hebrew Epic. Essays in the History of the Religion of Israel*, Harvard University, Cambridge, Mass., 1973, 293-325;
- 1975:** VAN SETERS, John (1935-), *Abraham in History and Tradition*, Yale University Press, New Haven-London 1975.

Per quanto riguarda E, si tende a condividere la negazione della sua esistenza, anche nella forma di raccolta di frammenti; i passi attribuiti ad E vengono letti come aggiunte interpretative (Westermann 1964. 1976-1982),³⁴ VAN SETERS 1975 vi vede solo un livello redazionale.

Per quanto riguarda J, ancora VAN SETERS 1975 lo interpreta come strato redazionale e propone una data vicina all'esilio, evidenziandone i legami con la tradizione D.

Per quanto riguarda tutta l'impalcatura dell'ipotesi documentaria, è a partire dalla metà degli anni settanta che essa viene minata da più attacchi concentrici, su un arco di proposte che va da un'ampia revisione di essa fino al suo completo abbandono. In particolare si noterà che fra i più significativi attacchi, quelli di Van Seters, Schmid, Tengström e Rendtorff, sono tutti apparsi negli anni 1974-77 e ciascuno di essi proviene da una prospettiva diversa.

L'abituale ricostruzione storica dell'"epoca patriarcale" e la sua interpretazione nella tradizione di Israele viene contestata dagli interrogativi di THOMPSON 1974.1987³⁵ e VAN SETERS 1975.³⁶

Lo studio di Thomas L. Thompson mostrava che non solo il tentativo di situare Abramo in un'epoca storica parallela a quella indicata dai ritrovamenti di Nuzi (1500-1440 a.C.), ma anche altri tentativi di precisare l'epoca storica dei patriarchi (come la datazione più frequente del 1800) restavano senza reale fondamento documentale.

La prima parte del libro di Van Seters nega ogni storicità ai racconti di Abramo, criticandone severamente l'accostamento semplicistico alla letteratura del secondo millennio a.C., mentre i testi neo-babilonesi sarebbero più vicini di quelli di Mari e Nuzi.³⁷

La seconda parte (due terzi del libro) cerca in modo più positivo di ricostruire lo sviluppo della tradizione di Abramo. Van Seters critica le posizioni conservatrici degli "storici" W.F. Albright, C.H. Gordon, E.A. Speiser, R. de Vaux e H. Cazelles, ma anche le posizioni più letterarie di Gunkel, Von Rad e Not, che concedono grande spazio alla tradizione orale, di cui egli nega ogni ruolo nella formazione delle narrazioni. Per Van Seters non esiste alcuno stadio orale delle tradizioni, e propone invece uno sviluppo soltanto letterario delle narrazioni di Abramo, che egli analizza in cinque stadi: 1) Un primo stadio Pre-J; 2) Un secondo stadio Pre-J (= E?); 3) J di redazione esilica, contemporanea del Secondo Isaia; 4) P post-esilico; 5) Post-P. In tal modo Van Seters rifiuta lo sviluppo JEDP di Wellhausen e quello JE < P di Cross, attribuendo ai suoi stadi "J₁ E J₂ P Post-P" tutto il materiale di Gen 12-26, con una datazione che discende al periodo Neo-Babilonense (VI sec. a.C.). La figura di Abramo passa così dal piano della storia a quello del kerigma.³⁸

Sul problema dello Iahwista, una prima pubblicazione di Rendtorff prosegue la discussione sulla possibilità di considerarlo come il "primo teologo". Anche RENDTORFF 1974³⁹ ritiene che chiarire la posizione di J sia la chiave per iniziare a risolvere il problema della formazione del Pentateuco. Ora, alla domanda se si poteva pensare ad un teologo che corrispondesse ai connotati riconosciuti per lo Iahwista, Rendtorff risponde decisamente di no. Per lui, le unità letterarie indipendenti hanno ciascuna una propria teologia, senza arrivare ad un disegno unitario. Viene così a mancare la base stessa per parlare di un teologo J.

Sempre a partire dalla questione dello Iahwista, una data da sottolineare è costituita certamente dalla pubblicazione di SCHMID 1976.⁴⁰ Egli si interessa soprattutto al materiale J nel libro dell'Esodo, dalla chiamata di Mosè fino alla teofania del Sinai. Una sezione è dedicata alla promessa ai patriarchi, che egli ritiene però originariamente estranea allo Iahwista. **Gen 15**

34. 1964: WESTERMANN, Claus, "Arten der Erzählung in der Genesis", in *Forschung am Alten Testament I*, TBAT 24, p. 9-91, 1964 = *Die Verheissungen an die Väter*, FRLANT 116, 1976, p. 9-91;

1976-1982: WESTERMANN, Claus, *Genesis*, BKAT, 1976-1982.

35. 1974: THOMPSON, T.L., *The Historicity of the Patriarchal Narratives. The Quest of the Historical Abraham*, BZAW 133, Berlin-New York 1974. L'autore proseguirà la sua ricerca in:

1987: THOMPSON, T.L., *The Origin Tradition of Ancient Israel: I. The Literary Formation of Genesis and Exodus 1-23*, JSOT Press, Sheffield 1987.

36. Su VAN SETERS, cf LANGLAMET, R., in *RB* 1978, 603ss: propone in realtà un ritorno con nuova versione a una ipotesi dei complementi. I tre episodi dell'"antenata in pericolo" giocano un grande ruolo nell'ipotesi di Van Seters, che li ordina e li qualifica come segue: a) 12,10-20: Pre-J 1° stadio: orale, folk tale; b) 20,1-17 : Pre-J 2° stadio: lezione di teologia, che corregge il primo stadio Pre-J; c) 26,7-11 : J esilico (cf i vv. 2-5!), costruito in stretta dipendenza letteraria dai primi due.

37. Uguale destino aveva già segnato l'accostamento fatto da George E. Mendenhall (1954) e Klaus Baltzer (1971) tra l'idea biblica di "alleanza" di Dio con Israele e i trattati hittiti dei sovrani con i loro vassalli, datati nei sec. XIV-XIII. Da una parte, Lothar Peritt (1969) mostrò che l'idea stessa di alleanza era di origine tardiva deuteronomica (VI sec.), dall'altra scoperte archeologiche successive indicarono che la forma internazionale dei trattati hittiti continuò ad essere in uso anche durante il I millennio, togliendo quindi fondamento univoco all'antichità dell'idea in Israele.

viene accostato all'oracolo di vittoria regale di **Is 7**, mentre l'affermazione di fede di Gen 15,6 viene derivata dalle simili affermazioni del Deuteronomio. I lunghi monologhi presenti nel materiale J; il lungo discorso di **Es 3 - 4** (J), solo ritmato dalle obiezioni di Mosè; l'indurimento del Faraone molto simile al rifiuto di ascoltare da parte di Israele nel Deuteronomio: sono tutti motivi che inducono Schmid a proporre un vasto disegno di redazione e di interpretazione teologica, apparentato al Deuteronomio e alla storia Deuteronomistica DtrG/Dtr (cf **VAN SETERS 1975**), e che presuppone già i grandi profeti scrittori preesilici. La datazione proposta per J è quella della fine dell'epoca monarchica, inizio dell'esilio. Egli passa perciò dall'ordine ormai abituale JEDP a quello EDJP. Naturalmente, ricorda in modo opportuno Langlamet, si tratta di una base di discussione, non di un "oracolo".⁴¹

Su un altro fronte, **quello dello studio delle tradizioni orali**, TENGSTRÖM 1976⁴² continua la riflessione **sul problema dell'Esateuco**. Staccandosi in questo dalla scuola scandinava, Tengström non riconosce un ruolo importante alla tradizione orale, e arriva a considerare l'Esateuco come una unità letteraria di origine sicemita, anteriore alla monarchia. Il testo

-
38. Il fatto che Van Seters abbia limitato la sua attenzione alla tradizione su Abramo rende in qualche modo meno assodate le sue conclusioni e più difficile estenderle all'insieme del Pentateuco. Ad esempio, come sostenere la sua data del VI sec. per lo Iahwista considerando l'uso che Osea fa delle tradizioni su Giacobbe? Certo, questi materiali potrebbero essere attribuiti agli stadi Pre-J1 o Pre-J2, ma per essi bisognerebbe precisare le date, ciò che fa Van Seters non fa. Inoltre, egli non fornisce le ragioni che avrebbero portato l'autore o gli autori del VI sec. a creare la tradizione su Abramo e proiettarla nel passato, così come non spiega le ragioni del successo e della rapida diffusione di una tradizione così recente. Tanto più che il VI secolo era segnato da diversi fattori di decadenza, opposti quindi ai temi di crescita e di grandezza, che sarebbero caratteristici del materiale JE. Infine, sono da prendere in considerazione le conseguenze che derivano dalla sua ricostruzione dello sviluppo dei racconti dell'"antenata in pericolo". Da una parte non avremmo più bisogno di trovare dei redattori per unire i materiali J ed E, e più tardi JED e JEDP. Dall'altra, se Gen 26(J) dipende da Gen 20(E), allora J viene dopo E, un cambiamento non da poco per l'ordine riconosciuto JEDP. Tuttavia, se l'autore del secondo racconto voleva introdurre delle correzioni teologiche nel primo, la via più semplice era proprio quella di costruire un secondo racconto lasciando inalterato il primo? E per quanto riguarda il terzo, perché non riprende le soluzioni escogitate dal secondo? [In effetti, in uno studio di per sé redazionale, quest'ordine sarà invertito da WEIMAR, Peter, *Untersuchungen zur Redaktionsgeschichte des Pentateuch*, BZAW 146, De Gruyter, Berlin 1977, che propone: a) Gen 26,6-9: inizio della monarchia; b) 20,3-15: E; c) 12,10-20: verso 705-701: racconto didattico sapienziale].
- L'osservazione che la tradizione su Abramo, al di fuori dei materiali J, ha poco peso nella bibbia prima dei profeti esilici, è certo corretta, ma da questo argomento *ex silentio* non è possibile negare che i profeti stessi (Geremia, Ezechiele) si siano ispirati a tradizioni ad essi anteriori. Il tempo dell'esilio poteva essere propizio per far rivivere simili antiche tradizioni, cosa più semplice che provvedere a crearne di totalmente nuove.
- Osservazioni più particolari possono riguardare l'attribuzione esclusiva del nome di "Abraham" al primo millennio, mentre il secondo millennio resta più probabile; anche il contrasto tra vita sedentaria e nomadica è troppo sottolineato; il trattamento dei nomi propri arabi nella Genesi e nella letteratura cuneiforme non risulta confermato dalle pubblicazioni sui ritrovamenti di Ebla. In ogni caso, bisogna riconoscere positivamente a Van Seters il merito di aver sfidato le opinioni predominanti, di aver aperto nuove strade, di aver insistito sulla priorità dei criteri interni nel determinare il carattere e il contesto cronologico della storia dei patriarchi.
39. **1974:** RENDTORFF, Rolf, "Der 'Jahwist' als Theologe? Zum Dilemma der Pentateuchkritik", *Congress Volume, Edinburgh 1974*, VTS 28, Leiden 1975, p. 158-166. Saggio letto alla International Society for Old Testament Studies.
- 1977a:** RENDTORFF, Rolf, "The 'Yahwist' as Theologian? The Dilemma of Pentateuchal Criticism", *JSOT* 3/3 (1977) 2-10, with responses by R.N. Whybray, J. Van Seters, N.E. Wagner, G.E. Coats and H.H. Schmid, and a replay by Rendtorff. Si tratta della traduzione di RENDTORFF 1974, con delle risposte e controrisposte, che fanno il punto della situazione. In particolare:
- 1977:** WHYBRAY, R.N., "Response to Professor Rendtorff", *Ivi*, p. 11-14;
- 1977:** VAN SETERS, J., "The Jahwist Theologian? A Response", *Ivi*, p. 15-19;
- 1977:** WAGNER, N.E., "A Response to Professor Rendtorff", *Ivi*, p. 20-27;
- 1977:** COATS, G.W., "The Yahwist as Theologian? A Critical Reflection", *Ivi*, p. 28-32;
- 1977:** SCHMID, Hans Heinrich, "In Search of New Approach in Pentateuchal Research", *Ivi*, p. 33-42.
- 1977b:** RENDTORFF, R., "Pentateuchal Studies on the Move", *Ivi*, p. 43-45.
40. **1976:** SCHMID, Hans Heinrich, *Der sogenannte Jahwist: Beobachtungen und Fragen zur Pentateuchforschung*, Theologischer Verlag, Zurich 1976; cf LANGLAMET, R., in *RB* 84 (1977) 622-627.
- 1980:** SCHMID, Hans Heinrich, "Auf der Suche nach neuen Perspektiven für die Pentateuchforschung", *Congress Volume, Wien 1980*, Leiden 1981.
41. HAMILTON, Victor P., *The Book of Genesis. Chapters 1-17*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1990, p. 22 pone queste domande (traduciamo): "Per qualche motivo, a Schmid non viene mai in mente che i temi comuni tra J e D possono essere spiegati diversamente. Perché D non può aver preso da J? Il Deuteronomio non può avere antenati così come ha successori?? Se l'istituzione dell'alleanza è così tardiva nella storia d'Israele come è tardivo lo Iahwista di Schmid, allora cosa facciamo con gli antichi profeti preesilici (Amos, Osea), i cui scritti non solo presuppongono ma sono tutti giocati su quel tema?"
42. **1976:** TENGSTRÖM, Sven, *Die Hexateuchüberlieferung. Eine literaturgeschichtliche Studie*, Coniectanea Biblica, OT Series 7, Gleerup, Lund 1976.

più antico (*Urerzählung* o *Gründerzählung*) consisteva in un'opera epica composita, tenuta insieme dal tema delle promesse ai patriarchi e della loro realizzazione in Giosuè, con l'insediamento nella terra. Qualche secolo più tardi, una redazione Deuteronomista operò delle aggiunte (come quella del libro del Deuteronomio), e, infine, una redazione P portò allo stadio attuale il testo ampliato ricevuto dalla redazione D. Anche qui, J come tradizione è scomparso.⁴³

Sul **solco della storia delle forme e della storia della tradizione**, nel 1977 Rendtorff arriva a proporre una sua ipotesi, la cui organicità ricorda la linea delle proposte di Noth e degli studi di Von Rad.⁴⁴

RENDTORFF 1977c,⁴⁵ dà così la **precedenza ai risultati della storia della tradizione orale**. La teoria documentaria prende in considerazione uno stadio più tardo dello sviluppo, e i suoi risultati non sono concordanti con la storia delle tradizioni. Rendtorff in questo senso è il vero successore di Noth, di cui porta alla logica conclusione i risultati.

Egli rifiuta il modo con cui la critica letteraria è stata applicata. Mal applicati anche i criteri di distinzione tra i documenti, o troppo poco applicati (lo stile della storia di Giuseppe è diverso da quello di tutti i documenti), o applicati troppo (la distinzione tra J ed E sempre in Giuseppe).

Ancora peggio applicato il criterio del punto di vista o della teologia. J o E non sono racconti continui, ma sono tutti e due un insieme di frammenti: come parlare di una teologia coerente? Una tale teologia è solo rintracciabile nelle "grandi sezioni" (i "temi" di Noth).

La sua conclusione è che ipotizzare delle fonti nel senso delle teoria documentaria non porta più nessun contributo alla comprensione dello sviluppo del Pentateuco. Tenendo conto del contesto culturale della formazione di Rendtorff, tipicamente storico-critico-letterario e tutt'altro che apologetico, una simile conclusione dà il senso della fine di un'epoca.

Egli propone invece di parlare di sei **"grandi unità"**: 1) la storia primordiale; 2) la storia patriarcale; 3) la storia dell'esodo con Mosè; 4) l'esperienza del Sinai; 5) il soggiorno nel deserto; 6) l'insediamento nella terra. L'attenzione di Rendtorff si rivolge anzitutto alla storia patriarcale. I "cicli narrativi" di Giacobbe-Esaù, Giacobbe-Labano, Abramo, Giacobbe, Giuseppe, sono insieme sono troppo differenti per emanare da un medesimo autore. I raccordi, poi, fra questi stessi cicli sono molto rari, se pure ci sono. La storia patriarcale non ha quasi nessun contatto con la storia delle origini. Ugualmente, la storia

43. Il ruolo di Sichem, molto presente tra Gen 12 e Gs 24, costituisce l'asse portante nella teoria di Tengström, mentre resterebbe strana la scarsa presenza di Gerusalemme se l'Esateuco risalisse davvero all'epoca davidico-salomonica. Certo, Gen 14 parla di Gerusalemme, ma Tengström lo considera un corpo estraneo nell'insieme (*Fremdkörper*). Tuttavia, proprio questo modo di sottovalutare Gen 14, mettendolo da parte perché non rientra nella teoria ricostruita, mostra un punto debole nella metodologia di Tengström. Così, egli preferisce l'ordine delle tribù così come appare in Gen 29 - 30, organizzate geograficamente attorno a Sichem, all'ordine proposto dalle Benedizioni di Giacobbe in Gen 49. Ancora, egli considera Gen 11,27-13,18 (eccetto 12,10-20) come l'inizio della sua *Gründerzählung*, in modo del tutto separato dalla storia primordiale. Nessun motivo viene, però, a giustificare testualmente questa scelta, e la storia dei patriarchi, ormai senza più nessuna funzione rispetto a Gen 1-11, resta senza radici.

Nonostante questi punti deboli, l'opera di Tengström apre l'orizzonte su alcuni punti in genere non ben visti dagli studiosi: la possibilità di un unico autore invece di una serie di compilatori anche per gli stadi iniziali dell'Esateuco; l'importanza di prendere in considerazione non singole parti del testo, ma piuttosto il testo così come ci è giunto, nella sua totalità; l'infondatezza di datare l'inizio della scrittura in Israele all'epoca di Davide e Salomone; il rifiuto di datare J in epoca recente ed invece il tentativo di retrodatarlo situando al sec. XI il racconto epico che gli sta a fondamento (*Gründerzählung*); il suo accento sull'unità teologica dell'Esateuco, come conseguenza della sua unità letteraria (cf Hamilton 1990, 32-34).

44. Significativamente, **RENDTORFF 1990**, prima di illustrare la sua proposta, sottolinea che la crisi dell'ipotesi documentaria era già contenuta in una "coerente applicazione della storia delle forme e della storia della tradizione" (cf *sopra*, nota). Rimanda per questo ai lavori di Gunkel (1901.1906.1925), di Gressmann (1913), e di Von Rad (1938.1957). Così egli riassume i risultati su questa linea di sviluppo: "L'impostazione di Gunkel, che procedeva dalle 'unità letterarie minori', cioè, nel caso del Pentateuco, soprattutto dalle singole saghe (così anche Gressmann), non era, in fondo compatibile con l'ipotesi documentaria. Ciò è apparso sempre più chiaro col passar del tempo quando, portando avanti l'approccio di Gunkel, Von Rad, Westermann e altri non hanno praticamente tenuto conto della divisione in fonti. Se non l'hanno mai espressamente messa in discussione, è semplicemente perché l'hanno accettata come presupposto: in questo contesto, Von Rad spiegava che la confluenza delle diverse fonti non era affatto "un processo trasparente e spiegabile in modo soddisfacente" (*Ges. St.* 1,81). Lo stesso Von Rad sviluppò un altro modello, in cui presentava lo sviluppo delle tradizioni del Pentateuco fino alla formazione di singoli blocchi di tradizioni (storia delle origini, storia dei patriarchi, tradizioni dell'esodo, pericope sinaitica, tradizioni della conquista) che in un primo tempo esistevano autonomamente ed erano indipendenti l'uno dall'altro, prima di essere collegati fra loro. Attribuendo questa composizione globale allo "Iahwista", Von Rad non intendeva affatto indicare uno dei vari autori di fonti; piuttosto, si serviva di questa denominazione corrente per esprimere qualcosa di completamente diverso, cioè il fatto che qui sarebbe stato all'opera un grande teologo, accanto al quale non ci sarebbe stato posto per altri. Tutto questo non ha più nulla a che fare con la classica ipotesi documentaria" (Rendtorff 1990, p. 215-216).

45. **1977c**: RENDTORFF, Rolf, *Das überlieferungsgeschichtliche Problem des Pentateuch*, BZAW 147, De Gruyter, Berlin-New York 1977; tr. ingl.: *The Problem of the Process of Transmission in the Pentateuch*, JSOTS 89, Academic Press, Sheffield 1990; cf Langlamet, R., RB 84 (1977) 609-627.

dell'esodo e di Mosè non contiene nessuna allusione alla storia patriarcale. A partire in gran parte da questi ragionamenti *ex silentio* Rendtorff conclude che è impossibile parlare di una presenza J che unifichi queste "grandi unità". Esse erano primitivamente indipendenti e formavano un bacino di raccolta per diversi strati di tradizione.

Circa lo strato di tradizione che si indicava come elohista, è giocoforza riconoscere che esso è quanto mai discontinuo. Lo strato indicato come sacerdotale rimanda in realtà ad un processo redazionale; non è una fonte né una redazione unificata del Pentateuco. Si tratta piuttosto di materiali aggiunti al primo Pentateuco (Deuteronomico), in una data tardiva (che Rendtorff non giustifica).

In particolare sulla Genesi, Gen 1-11 è per Rendtorff un miscuglio di saghe (Gen 2; 4; 6-8), di miti (Gen 3,1-24; 6,1-4), materiale con apparenze narrative ma a intento teologico (Gen 1,1-2,3; 9,1-7), genealogie (Gen 5; 10; 11,10-32). Questi materiali diversi, e dalle origini non chiarite, furono editati e strutturati all'interno di un quadro indicato dalla frase ricorrente sulle *toledot*.⁴⁶

Anche i cicli delle narrazioni patriarcali sono composti da saghe indipendenti inserite in complessi narrativi più ampi. Essi furono a un certo punto collegati insieme dal tema della promessa, che è quindi un elemento connettivo di tipo redazionale e non parte delle narrazioni originarie. Ciò, secondo Rendtorff, è avvenuto durante l'esilio, quando l'esistenza stessa del popolo è posta in questione, ad opera di una redazione Deuteronomica, seguita poi da una revisione Sacerdotale. Fra le due, la redazione D ha per Rendtorff un'importanza maggiore nel portare il Pentateuco nella forma in cui lo leggiamo.

Tale opera, proponendo un'intera storia della crescita del Pentateuco, inaugura un ricco periodo di discussione. In un certo senso, Rendtorff più che rifiutare la teoria documentaria, la presenta sotto una nuova forma, in quanto ancora si ha a che fare con testi stratificati in varia maniera. Da una parte egli ha ragione nel contestare i tentativi di descrivere una teologia dello Iahwista o dello Elohist, ma da un'altra egli stesso poi propone una simile frammentazione quando propone una teologia dei racconti delle origini o del ciclo di Abramo. Tutto sommato, per quanto riguarda la Genesi, passare dalle tre fonti di Wellhausen (JEP) ai quattro blocchi di Rendtorff (Storia primordiale, ciclo di Abramo, ciclo di Giacobbe, novella di Giuseppe) non appare ancora portare un cambiamento radicale (cf Hamilton 1990, 25-27).

Tra le **domande che l'ipotesi di Rendtorff ha suscitato**, ne segnaliamo alcune, suggerite da Langlamet (corso 1990):

- Se è corretto partire dalle piccole unità in "storia delle forme", lo è ancora in storia delle tradizioni? Il tema delle grandi unità è piuttosto anteriore alle piccole unità; il ciclo preesiste, almeno in germe, nel personaggio o nell'avvenimento di cui parlano le piccole unità.

- È possibile pensare le grandi unità come indipendenti? È possibile, ad esempio, separare Giacobbe dalla storia dei suoi figli? Non si mette in questione la "grande unità" della storia dei Patriarchi, ma solo la fragilità dell'ipotesi di cicli indipendenti già consegnati per scritto.

- Gen 12,1-3 fa un legame con ripercussioni universalistiche. In che senso dunque parlare di una storia dei Patriarchi indipendente?

- Non è facile convincere tutti che la storia delle origini di Gen 1-11 è una grande unità indipendente. Essa ha senso se costituisce l'inizio di una storia che arriva fino alla formazione di Israele. Cf i legami forniti dalle preoccupazioni etno-teologiche: presenti sia nella storia dei Patriarchi (16; 18,10-15; 21,1-21; 36,31-39; 27) che nella storia delle origini (4,7ss; 9,26; 10).

- La storia dell'Esodo e di Mosè è forse una storia indipendente dalla storia dei Patriarchi?⁴⁷

L'ipotesi dei "temi" di Noth ha il vantaggio di proporre un ordine cronologico verosimile e logico: 1. Esodo; 2. Landnahme; 3. Promessa ai Patriarchi; 4. Deserto; 5. Sinai. Il silenzio di Es 3 è solo relativo e può essere giustificato narrativamente.

Come si vede, fondo comune di queste domande è la considerazione che i legami tra le grandi unità non sono soltanto redazionali, ma narrativi; il tutto forma una storia, unita a livello profondo. Le tradizioni di Genesi ed Esodo sono unite non tanto dal numero delle ricorrenze del tema della promessa, ma dal vedere nell'Esodo la realizzazione delle promesse. Secondo questa linea, la domanda finale potrebbe ancora essere una sola: si tratta di una storia antica o di una storia tardiva?

46. Cfr **RENDTORFF 1990**, pp. 179-181.

47. Gen 15,13-16; 46,3-4 e 50,24-25 sono strettamente connessi con i temi maggiori dell'uscita dall'Egitto, del soggiorno nel deserto e della conquista (Esodo-Numeri). Ugualmente, Rendtorff sottostima i quattro riferimenti ai patriarchi in Es 3,6.15.16; 4,5. Anche se nessuno di essi sviluppa il tema della promessa, ognuno però riporta il titolo di "Dio dei padri", che è sempre connesso in Genesi con il tema della promessa (cf Gen 26,24; 28,23; 32,9; 46,3). D'altra parte, non sembra nemmeno possibile considerare tutti i riferimenti alla promessa come solamente redazionali. I rispettivi racconti, privati di tali riferimenti, risulterebbero sovente del tutto insignificanti (si vedano cosa diventano alcuni episodi di Abramo senza la tensione creata dall'assenza di posterità e dalla sterilità di Sara). Cf anche **VAN SETERS 1977** (risposta a Rendtorff), p. 18.

Per non pochi studiosi, la soluzione classica è ancora la più verosimile: fusione di genealogie da parte dei gruppi (epoca premonarchica); o fusione attraverso la storiografia di corte (epoca monarchica), per dare coesione allo stato. L'argomento è vecchio, ma ancora impressionante.

Su questa linea di **difesa di una teoria documentaria modificata** si possono ricordare:

- le *Recensions* dello stesso Langlamet sulla *Revue Biblique*;⁴⁸
- alcuni articoli circa la datazione, in genere alta, di J;⁴⁹
- alcuni studi sul racconto di Giuseppe e sulla vocazione di Mosè, da sempre fertili terreni di discussione.⁵⁰

Una segnalazione a parte merita l'opera più organica di **WEIMAR 1977**,⁵¹ già citata circa la datazione dei racconti della "antenata in pericolo". Partendo dall'analisi di alcuni testi, ma sullo sfondo di tutto il Pentateuco ed anche dei "libri storici", Weimar propone una formazione progressiva in undici tappe. La prima è attribuita all'inizio dell'epoca monarchica (racconti isolati: paradiso e caduta; cicli narrativi: Abramo e Lot; insiemi tradizionali ristretti: Esodo 5-14); la seconda al tempo salomo-

-
48. Cf LANGLAMET, R., *RB* 84 (1977) 286-290 (Fengström); 609-622 (Rendtorff); 622-627 (Schmid). Langlamet ha espresso una posizione favorevole verso un certo sviluppo del materiale J (in epoca presalomonica e salomonica, e poi nel passaggio fra ottavo e settimo secolo, cioè nel periodo della tradizionale redazione R(je)). Egli continua del resto a vedere nella "J variata" di Mowinkel una possibilità di risolvere non pochi dei problemi prospettati.
In italiano, cf le "discussioni" di: SALVONI, F., "Le fonti del Pentateuco nelle recenti discussioni", *RicBibRel* 14 (1979) 69-90; FANULI, A., "Le 'Tradizioni' nei libri storici dell'Antico Testamento. Nuovi orientamenti", in FABRIS, R. ed., *Problemi e prospettive di scienze bibliche*, Paideia, Brescia 1981, 13-40; CORTESE, E., "Il Pentateuco oggi: la teoria documentaria in crisi?", *SrCatt* 111 (1983) 79-88.
49. 1977: SCHMIDT, L., "Überlegungen zum Jahwisten", *ErTb* 37 (1977) 230-247;
1977: SEEBASS, H., "Zur geistigen Welt des sogenannten Jahwisten", *BN* 4 (1977) 39-47;
1979: CAMPBELL, A.F., "The Yahwist Revisited", *AustrBR* 27 (1979) 2-14: la storia dei patriarchi e dell'esodo spiega la permanente benedizione su Israele, anche dopo le mormorazioni del deserto, e quindi diventa messaggio di speranza per l'epoca davidica;
1980: SCHMITT, Hans-Christoph, *Die nichtpriesterliche Josephsgeschichte*, BZAW 154, Berlin 1980 (E come mano redazionale);
1980: BERGE, K., "Jawisten' i nyere Pentateukforsning", *NorTT* 81 (1980) 147-163;
1980: NIEDNER, F.A., *The Date of the Yahwist Source of the Pentateuch and Its Role in the History of Israelite Tradition*, (tesi), Seminex St Louis 1980;
1980: VERMEYLEN, J., "Le Récit du Paradis et la Question des Origines du Pentateuque", *Bijdragen* 41 (1980) 230-249;
1981: VERMEYLEN, J., "La formation du Paradis à la lumière de l'exégèse historico-critique", *RTL* 12 (1981) 324-346; Vermeylen conclude per un complesso salomonico a valore universalistico, ritoccato da una mano Dtr in epoca esilica (le pene ai singoli protagonisti: vv. 14.16-18a.19), per mettere in evidenza la responsabilità dell'uomo e la giustizia di Dio, e completato con le aggiunte postesiliche dei vv. 15b.18b per incoraggiare i rimpatriati;
1980: GARCIA LOPEZ, F., "Del 'Yahvista' al 'Deuteronomista'. Estudio crítico de Genesis 24", *RB* 87 (1980) 242-273.350-393.544-559; le sue conclusioni sono simili a quelle di Vermeylen e opposte a quelle di Rose (D dipende da J, e non viceversa); si conferma un posto per E come "complemento";
1981: SCHMIDT, W.H., "Ein Theologe in salomonischer Zeit? Plädoyer für den Jahwisten", *BZ NS* 25, p. 82-102 (tr. ingl. : "A Theologian of the Solomonic Era? A Plea for the Yahwist", in ISHIDA, T., ed., *Studies in the Period of David and Solomon*, Tokyo 1982, p. 55-73).
1982: ZENGER, E., "Auf der Suche nach einem Weg aus der Pentateuchkrise", *TR* 78 (1982) 353-362;
1985: VERMEYLEN, Jacques, "L'affaire du veau d'or (Es 32-34)", *ZAW* 97, 1985 (p. 19 attribuisce a P Es 33,18.20.22a.23).
1985: ZENGER, E., "Das jahwistische Werk. Ein Wegbereiter der jahwistischen Monotheismus?", in E. HAAG ed., *Gott, der einzige*, Freiburg i. Br., 1985, 26-53;
1985: KÖCKERT, M., "Auf der Suche nach Jahwisten. Aporien in der Begründung einer Grundthese alttestamentlicher Exegese", *TVers* 14 (1985) 39-64.
- Un'argomentazione diversa è proposta in:
- 1982: NORTH, N., "Can Geography Save J from Rendtorff?", *Bib* 63 (1982) 47-55. Il vocabolario, gli interessi religiosi e civili, i luoghi cui sono legati i racconti, porterebbero a vedere J come una tradizione antica, di origine mosaica, conservata presso le popolazioni rurali della Palestina fuori di Gerusalemme. Si ricordi, tuttavia, che la conclusione di Seebass 1977 era per una collocazione di J proprio a Gerusalemme. Come si vede anche da questo particolare, questi articoli non riescono a portare argomenti che siano convincenti per la "controparte", anche perché continua l'incertezza sui criteri di individuazione univoca (ovviamente, sia in senso positivo che negativo) di che cosa appartenga veramente a questa o a quella tradizione.
50. 1985: SCHMITT, Hans-Christoph, "Der Hintergründe der 'neuesten' Pentateuchkritik und der literarische Befund der Josephgeschichte Gen 37-50", *ZAW* 97 (1985) 161-179;
1985: RUPPERT, L., "Die Aporie der gegenwärtigen Pentateuch Diskussion und die Josephszählung der Genesis", *BZ* 29 (1985) 31-48;
1986: SEEBASS, H., "The Joseph Story, Genesis 48 and the Canonical Process", *JOT* 35 (1986) 29-53. Le conclusioni sono convergenti: una storia J, ampliamento di E (cf "complementi!"), revisione letteraria di un R(je) o tardo-J (Schmitt), ritocchi esilici di P;
1986: RENAUD, B., "La figure prophétique de Moïse en Exode 3,1-4,17", *RB* 93 (1986), 510-534: modifica le assegnazioni tradizionali: un oracolo di salvezza J in 3,7-8a; schema di vocazione-missione E in 3,9-12; racconto complessivo Dtr a contenuto profetico.

nico, in un ambiente critico verso le "innovazioni" del tempo (tre sezioni J: la creazione, i patriarchi, l'esodo); nella terza tappa si pone l'opera di E come racconto parallelo e distinto (!); alla quarta tappa è attribuita la "novella" di Giuseppe e altri racconti; nella quinta si situa l'opera del R(je) da Gen 2 a Gs 24, in appoggio alla riforma di Ezechia dopo il 701; la sesta e la settima tappa comprendono le due redazioni Dtr, esilica e postesilica; l'ottava, la nona e la decima tappa si riferiscono a tre successive redazioni del documento P, considerato, di nuovo e ancora isolatamente (!), nelle fasi presacerdotale, Pg e infine Ps; l'undicesima tappa, verso il 400, vede infine la redazione P del materiale precedente, che dà origine all'attuale Pentateuco. Si tratta, a giudizio di Langlamet, di una ricostruzione più flessibile della tradizionale ipotesi documentaria, che potrebbe ovviare ad alcune difficoltà avanzate dai critici, soprattutto con il posto riservato alle tradizioni della prima e della seconda tappa e alle redazioni dell'ottavo e settimo secolo; tuttavia, include ancora una tradizione E e P, che molti "revisori" della teoria documentaria già da tempo non sono più disposti a riconoscere come fonti autonome, complete e indipendenti.

Per quanto riguarda l'Elohista, appaiono alcuni tentativi di riportarlo in vita, all'interno di una rivalutazione della "ipotesi dei complementi". CRAGHAN 1977 lo identifica con la tradizionale R(je), COATS 1983 lo interpreta come una espansione redazionale di J, e MC EVENUE 1984 considera Gen 20-22 come "complementi" alle saghe Iahwiste su Abramo.⁵²

Questi tentativi di "difesa" non sembrano però in grado di arrestare o cambiare il senso della "revisione" in corso. Per quanto riguarda lo Iahwista, che continua ad essere al centro dell'attenzione, vari studi proseguono nella linea di una datazione tardiva. Tra questi CLINES 1976.1978, VORLÄNDER 1978, VAN SETERS 1979, CRÜSEMANN 1981, e l'opera più ampia di ROSE 1981.1986.⁵³ Per quest'ultimo, non solo J è tardivo, ma anche dipende da un autore di scuola deuteronomistica, che, all'interno della riflessione causata dall'esilio, fornisce una prima interpretazione storiografica di Israele, unificando le tradizioni disponibili della recente (1-2 Re) e della prima monarchia (1-2 Sam) fino a quelle dell'epoca delle tribù e dell'insediamento (Gdc e Gs) con il criterio dell'"obbedienza ai comandamenti", tipico del libro del Deuteronomio. La prima opera storiografica è dunque quella del Dtr e non di J. È in seguito alla constatazione di una mancata conversione da parte del popolo, che un autore, praticamente identificato con J ("deuteronomista più giovane", "parente teologico dello Iahwista"), propone un messaggio di speranza fondato questa volta sulla "teologia della grazia" e illustrato da un'opera che, dal libro dei Numeri fino ai primi capitoli della Genesi, non fa che sottolineare l'iniziativa di Dio, che benedice, promette, perdona. In un'epoca ancora posteriore, l'opera dell'uomo sarà sottolineata dalla redazione sacerdotale, con il suo interesse per il culto.

-
51. 1977: WEIMAR, Peter, *Untersuchungen zur Redaktionsgeschichte des Pentateuch*, BZAW 146, De Gruyter, Berlin 1977: cf RB 85 (1978) 606-609; 88 (1981) 403-404. Weimar proseguirà la sua ricerca sulla medesima linea in:
 1980: WEIMAR, Peter, *Die Berufung des Mose. Literaturwissenschaftliche Analyse von Exodus 2,23-5,5*, OBO 32, Freiburg-Göttingen 1980;
 1987: WEIMAR, Peter, "Das Goldene Kalb", BN 38/39 (1987) 117-160: quattro strati in Es 32: J, RDtr 1 e RDtr 2, R post-Dtr;
 1988: WEIMAR, Peter, "Gen 17 und die priesterschriftliche Abrahamgeschichte", ZAW 100 (1988) 22-60: quattro interventi redazionali P.
52. 1977: CRAGHAN, J.F., "The Elohist in Recent Literature", BibTB 7 (1977) 23-35;
 1983: COATS, G.W., *Genesis. With an Introduction to Narrative Literature*, FOITLit 1, Grand Rapids 1983;
 1984: MC EVENUE, S.E., "The Elohist at Work", ZAW 96 (1984) 315-332.
53. 1976: CLINES, D.J.A., "Theme in Genesis", CBQ 38 (1976) 483-507;
 1978: CLINES, D.J.A., *The Theme of the Pentateuch*, JSOTS 10, Sheffield 1978;
 1978: VORLÄNDER, H., *Die Entstehungszeit des jehonistischen Geschichtswerkes*, Europäische Hochschulschriften 23/109, Frankfurt. Interessante per la bibliografia (p. 375-409) e per l'inconsistenza dei controargomenti;
 1979: VAN SETERS, J., "Recent Studies on the Pentateuch. A Crisis in Method", JAOS 99 (1979) 663-672;
 1981: CRÜSEMANN, F., "Die Eigenständigkeit der Urgeschichte. Ein Beitrag zur Discussion um den 'Jahwisten'", in J. JEREMIAS - L. PERLITT ed., *Die Botschaft und die Boten*, Festschrift H.W. Wolff, Neukirchen-Vluyn 1981, 9-29;
 1981: ROSE, M., *Deuteronomist und Jahwist. Untersuchungen zu den Berührungspunkten beider Literaturwerke*, ATANT 67, Theol. V., Zürich 1981;
 1986: ROSE, M., "La croissance du corpus historiographique de la Bible. Une proposition", RTbPh 118 (1986) 217-236;
 1986: VAN SETERS, John, "The Plagues of Egypt: Ancient Tradition or Literary Creation?", ZAW, 98, 1986, p. 31-39 (avanza una data postesilica per la tradizione Iahwista delle piaghe, collegandola con le tradizioni profetiche). La sua argomentazione viene discussa in SKA, Jean Luis, "Récit et récit métadiégétique en Ex 1-15. Remarques critiques et essai d'interprétation de Ex 3,16-22", in HAUBE-BERT, Pierre (éd.), *Le Pentateuque. Débats et recherches*. XIV^e Congrès de l'ACFEB, Angers (1991), Cerf, Paris 1992, p. 135-171.

Per quanto riguarda P, HARAN 1978.1981, HURVITZ 1982,⁵⁴ e più recentemente MILGROM 1991⁵⁵ propongono una data anteriore a Ezechiele: Haran connette la legislazione P con la riforma di Ezechia; Hurvitz, dopo aver esaminato il linguaggio e lo stile di P e avendolo confrontato con quelli dei testi di Ezechiele, ha concluso che P precede piuttosto che seguire Ezechiele, contrariamente a quanto era stato comunemente ammesso. Dopo il successo della cronologia di Graf, uno dei pochi a proporre una data preesilica di P era stato Y. Kaufmann, nella sua storia della religione israelitica, i cui volumi furono compendati in inglese da M. Greenberg, *The religion of Israel*, 1960. Secondo Haran, P è composto da un gruppo di sacerdoti di Gerusalemme, attivi al tempo di Akaz ed Ezechia (che influenzarono nella riforma). Il loro lavoro rimase all'interno di questo gruppo esoterico, fino alla sua pubblicazione al tempo di Esdra, come narrato in Ne 8. Anche se non viene detto che la legge promulgata da Esdra fosse proprio nuova e sconosciuta. L'opinione di Haran non riscuote grande successo, ma ormai anche P lascia lo spazio delle certezze.

Tra gli studi che, **partendo da una problematica particolare**, arrivano a toccare anche la questione della formazione del Pentateuco, segnaliamo quello di NODET 1992.⁵⁶ Per uscire dalla difficoltà insita nell'uso dei documenti riguardanti i secoli dall'esilio al primo secolo a.C., lo studioso domenicano dell'*École Biblique de Jérusalem* affronta l'analisi di un fatto culturale importante come quello del sabato, arrivando a una prima conclusione secondo cui i testi biblici furono rielaborati dalla tradizione P dopo Neemia. Fin qui, di per sé, niente di particolarmente nuovo. Tuttavia, è possibile reperire un gruppo di dissidenti che importano il sabato settimanale in Samaria: esso è attestato nel culto del Garizim sotto Antioco IV. Dunque, "la formazione quasi definitiva del Pentateuco sarebbe da situare verso la fine del 3° sec. a Sichem (Garizim)". Questa 'Legge di Mosè', apparsa anzitutto a Sichem, sarebbe divenuta a poco a poco un Pentateuco comune, diffuso attraverso la Diaspora. È proprio in questa prospettiva "samaritana" sembra consistere la novità, o la provocazione, di quest'ultima proposta (si confronti l'importanza del ruolo di Sichem e la completa inversione delle date rispetto a Tengström).

Un nuovo tema di ricerca viene introdotto da VAN SETERS 1983ab.1988, che a loro volta partono da alcuni risultati illustrati in TENGSTRÖM 1982.⁵⁷ Si tratta del **confronto tra la storiografia biblica e quella greca**. Van Seters evidenzia le rassomiglianze dell'Antico Testamento con le opere di Erodoto, e degli storici a lui anteriori e posteriori.

In Erodoto ci sono giunture, senza nessun tentativo di facilitare le transizioni. Egli, come D, si interessa alla storia recente. In Ellanico, "Storia di Atene", c'è una completa "tradizione ateniese", alla maniera del Pentateuco (miti, leggende, genealogie, eziologie).

Oggi si ritiene improbabile che Erodoto e gli altri siano sempre dipendenti da fonti. Essi, spesso, creano le loro storie. Il loro scopo, anche se in mezzo a mille digressioni, era abbastanza unitario e teso verso una coscienza "nazionale".

Ora, il tempo dell'esilio era proprio quello in cui maggiore era la necessità di inculcare una coscienza della propria identità nazionale. È così che per Van Seters sia l'opera di Erodoto che il Pentateuco possono dirsi "**storie nazionali**", storie cioè intese ad aiutare i loro lettori a trovare le loro identità di "nazione". Se tutte e due le ipotesi, quella documentaria e quella della storia delle tradizioni, vengono rifiutate, non appare nessuna ragione per cui si debba escludere per il Pentateuco il ricorso all'opera di un singolo autore. Van Seters, in realtà, non arriva a parlare di un singolo autore e nemmeno fonda il confronto fra storiografia ebraica e greca su un contatto diretto e nemmeno indiretto, almeno negli articoli del 1983.⁵⁸ Però la domanda si pone ugualmente: perché in Israele non è possibile pensare ad un simile modo di scrittura? Una ricerca in questo senso viene sviluppata da Whybray nel 1987 (vedi *avanti*).

54. 1978: HARAN, Menahem, *Temples and Temple-Service in Ancient Israel. An Inquiry into the Character of Cult Phenomena and the Historical Setting of the Priestly School*, Oxford 1978.

1981: HARAN, Menahem, "Behind the Scenes of History: Determining the Date of the Priestly Source", *JBL* 100 (1981) 321-33;

1982: HURVITZ, Avi, *A Linguistic Study of the Relationship between the Priestly Source and the Book of Ezekiel*, *Cahiers de la Revue Biblique* 20, Paris 1982.

55. 1991: MILGROM, Jacob, *Leviticus 1-16 : A New Translation With Introduction and Commentary* (Anchor Bible, Vol. 3), Doubleday, New York 1991.

56. 1992: NODET, Etienne, *Essai sur les origines du judaïsme. De Josué aux Pharisiens*, Cerf, Paris 1992.

57. 1982: TENGSTRÖM, Sven, *Die Toledotformel und literarische Struktur der priesterlichen Erweiterungsgeschicht im Pentateuch*, *CBOIS* 17 (1982) 52-81: conclude per l'interdipendenza di J e P, nelle genealogie, con J come fonte primaria e P come commento editoriale;

1983a: VAN SETERS, John, *In Search of History. Historiography in the Ancient World and the Origins of Biblical History*, New Haven and London 1983. Recensione in *JSOT* 44 (1988) 110-118;

1983b: VAN SETERS, John, "The Place of the Yahwist in the History of Passover and Massot", *ZAW* 95, 1983, p. 167-182;

1988: VAN SETERS, John, *The Primeval Histories of Greece and Israel Compared*, *ZAW* 18 (1988) 1-22.

BLUM 1984.1990 approfondisce la strada della **storia delle tradizioni**.⁵⁹ Allievo di Rendtorff, Blum ne condivide le premesse, i metodi e gli intendimenti: i risultati della storia delle tradizioni non concordano con l'ipotesi documentaria.

All'inizio ci sono delle storie del tutto indipendenti: una storia di Giacobbe (Nord, tempo di Geroboamo I); una storia di Abramo (Giuda)...; più tardi combinate in una storia dei Patriarchi: tra il 722 e il 587 (cf l' "unità più larga" di Rendtorff). Questa prima redazione (Vg1) viene espansa al tempo esilico (Vg2).

Nel tardo VI sec., in epoca postesilica, questa Vg2 fu combinata con altre storie separate (non equiparabili e non riconducibili alle storie continue dei noti documenti) per formare una edizione Deuteronomica o Deuteronomistica del Pentateuco.

In un'epoca ancora più tarda, questo materiale D, che si estende in modo continuo da Gen 12-50 a Esodo e Numeri, viene espanso e rielaborato da un narratore P, e probabilmente collegato con la storia deuteronomistica (Dtr), per formare una storia continua di Israele da Abramo all'esilio di Babilonia.

Soprattutto nell'opera del 1990 Blum invita il lettore a vedere nel Pentateuco il punto di vista di quelli che, o in Babilonia o in Patria, sono sopravvissuti alla catastrofe del sec. VI, e concentra la sua analisi dettagliata quasi esclusivamente su passaggi del libro dell'Esodo (in specie il racconto delle piaghe 1-14 e la pericope sinaitica 19-34) e dei Numeri, anche se ci sono brevi digressioni su Gen 1-11 e su Levitico in connessione con il complesso storico P. Ciò che rappresenta ancora un allontanamento dalla tendenza a partire dai racconti di Genesi, tipica dei teorici della classica teoria documentaria.

Come si vede, poca attenzione è dedicata a P, e del resto è questo un aspetto dell'ipotesi documentaria che è sopravvissuto quasi intatto, a dispetto delle dispute sulla sua estensione e sulle sue successive tappe. Blum ritiene che P sia limitato al Pentateuco, e perciò assegna (senza argomentazione convincente) il materiale P di Giosuè (soprattutto Gs 18-19) a un'aggiunta di un supplemento P. Da quanto detto, è anche chiaro che Blum è d'accordo con quanti negano P come fonte indipendente, e lo considera piuttosto come una rielaborazione che non solo estende, ma anche corregge e a volte contrasta la precedente narrazione o redazione deuteronomistica.

La parte finale dell'opera del 1990 considera il Pentateuco non solo come il frutto della necessità di un nuovo orientamento per la restaurata comunità giudaica durante il primo periodo persiano, ma anche come una risposta alla domanda persiana per una costituzione civile e una comunità politica basata sul consenso all'interno del popolo giudaico.⁶⁰

Considerando **gli studi di Rendtorff e di Blum nel loro insieme**, si può dire che la loro scuola si rifà ad alcune intuizioni di Gunkel, Noth e Von Rad.

-
58. VAN SETERS 1988 vede invece possibile un influsso, dopo aver messo a confronto il *Catalogo delle donne*, attribuito ad Esiodo, con alcuni racconti di Gen 1-11 (i giganti, il diluvio, la tavola dei popoli) e del ciclo patriarcale. Mentre il materiale narrativo proverrebbe dall'influsso mesopotamico, la cornice genealogica del libro della Genesi proverrebbe invece dall'influenza dell'antica storiografia greca. Su questo tema cf HESS, Richard S., "The Genealogies of Genesis 1-11 and Comparative Literature", *Bib* 70 (1989) 241-254, che, al di là delle rassomiglianze, sottolinea tuttavia una differenza di scopi, avendo le genealogie bibliche un interesse non retrospettivo, ma prospettivo, proiettato verso lo sviluppo della storia.
59. **1984:** BLUM, E., *Die Komposition der Vätergeschichte*, WMANT 57, Neukirchener V., Neukirchen-Vluyn 1984;
1989: BLUM, E., "Israël à la montagne de Dieu. Remarques sur Ex 19-24; 32-34 et sur le contexte littéraire et historique de sa composition", in A. DE PURY - T. RÖMER, éd., *Le Pentateuque en question*, "Le Monde de la Bible", Labor et Fides, Genève ²1991 ¹1989), p. 271-295;
1990: BLUM, E., *Studien zur Komposition des Pentateuch*, BZAW 189, de Gruyter, Berlin-New York 1990. Si tratta di una revisione dell'opera precedente. Cf ŠKA, J.L., "Un nouveau Wellhausen?", *Bib* 72 (1991) 253-263.
60. L'ipotesi che la Torà abbia trovato la sua forma finale nel contesto delle "autorizzazioni imperiali" della politica persiana si sta consolidando fra gli studiosi. Cf CRÜSEMANN, Frank, "Le Pentateuque, une Tora. Prolegomènes à l'interprétation de sa forme finale", in A. DE PURY (ed.), *Le Pentateuque en question*, "Le Monde de la Bible", Labor et Fides, Genève 1991 (2^a éd. 1^{re} éd. 1989), p. 339-360; RÖMER, Thomas, "Le Deutéronome à la quête de ses origines", in HAUDEBERT, Pierre (éd.), *Le Pentateuque. Débats et recherches*. XIV^e Congrès de l'ACFEB, Angers (1991), Cerf, Paris 1992, p. 65-98. Sarebbe sempre in questo contesto che sarebbe avvenuta la congiunzione del Deuteronomio ai precedenti libri Gen-Num, e per sottolineare maggiormente questa "unione" i redattori finali avrebbero inserito nel Deuteronomio (e altrove) i nomi dei patriarchi, in apposizione ai "padri" deuteronomisti. Una tale inserzione sarebbe avvenuta in modo studiato, come appare dai luoghi e dal numero (sette volte: all'inizio 1,8 e alla fine 34,4; in 6,10 primo testo che parla di un giuramento ai padri dopo la retrospettiva storica di 1-3 e 5; in 30,20, a conclusione del grande discorso mosaico; più altri tre luoghi 'difficili': 9,5; 9,27; e 29,12, dove il contesto non favoriva un'allusione automatica alle tradizioni dei patriarchi). Già WEIMAR 1980 (cf *sopra*, nota 19) aveva attribuito al redattore finale del Pentateuco la definizione del "Dio dei padri" come il "Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe" in Es 3 - 4. Il Deuteronomio si trova così a far da connettore tra i due 'miti di origine': come finale del Pentateuco esso dà voce alla storia dei patriarchi, come antecedente alla storiografia deuteronomistica esso riapre lo spazio alla storia dell'esodo. Il libro finale del Pentateuco testimonia dunque come ogni generazione è chiamata a confrontarsi con la questione sempre vitale delle proprie origini.

Anzitutto, essi ritengono che la teoria documentaria e la storia delle forme siano incompatibili tra loro. La prima suppone degli insiemi continui, la seconda lavora su piccole unità isolate. Soprattutto Rendtorff preferisce partire da piccole unità (cf tuttavia l'obiezione di Langlamet, secondo cui, a livello di storia delle tradizioni, il tema delle grandi unità è anteriore, almeno in germe nelle figure dei personaggi, alle piccole unità).

In secondo luogo, essi richiedono insistentemente un ritorno diretto e continuo ai testi, senza alcun presupposto o intenzione previa di ritrovare o distinguere, ad es., le fonti classiche, per non rischiare di ignorare o distruggere la struttura interna propria di ciascun testo. In questo senso, un approccio sincronico deve precedere ogni analisi diacronica.⁶¹

In terzo luogo, questi due esegeti ritengono necessario che ogni analisi, per essere corretta, deve avere di mira una sintesi che renda conto dello stato attuale del Pentateuco, anche se solo per prendere atto che ancora non si è in grado di proporla. In questo, essi prendono le distanze da tutti quegli studi che si limitano a un procedimento analitico di dissezione, senza partire né arrivare ad una visione globale dei testi.⁶²

In realtà, Blum va più avanti di Rendtorff: 1. Stabilisce una cronologia; 2. Precisa diversi stadi di composizione; 3. Assegna un ruolo maggiore agli "autori" (es. Giacobbe-Labano è una "novella" come la storia di Giuseppe: scene con composizione unificata). Un simile metodo di composizione è presente anche nella storia di Abramo. 4. Nega quanto assunto da Von Rad, Noth, ecc., che cioè le storie dei Patriarchi siano necessariamente antiche. Egli non va oltre il periodo monarchico, e quindi non presuppone un lungo periodo di trasmissione. Il colore nomadico non è una reminiscenza, ma un tentativo di immaginazione. In altre parole, Blum non crede che il metodo della "storia delle tradizioni" (come praticata da Gunkel e seguaci) possa ricostruire uno sviluppo storico del Pentateuco (o almeno della Genesi).

Rendtorff ancora accettava gli assunti dei predecessori circa le *Sagen*, i loro sviluppi e la loro trasmissione. Non accettava solo la ricostruzione fatta da Noth circa la loro combinazione in forme di cui non c'è evidenza nei nostri testi.

Blum afferma che non possiamo sapere assolutamente nulla di nessuna "tradizione" più antica che il periodo di esistenza di Israele come "nazione-stato", perché prima di questo momento non abbiamo nessuna conoscenza di eventi storici o di circostanze alle quali abbinare tali tradizioni. Non c'è quindi nessuna ragione di presumere un lungo periodo di trasmissione anteriore al periodo monarchico.

Blum non accetta che la sua ipotesi possa ancora dirsi "documentaria" e non si riconosce come "storico delle tradizioni", almeno nel senso abituale del termine.

Infine, soprattutto nella sua seconda opera, Blum esplicitamente unisce l'analisi diacronica con una lettura sincronica, nella convinzione che i due approcci sono tutti e due indispensabili a una comprensione soddisfacente del testo.

WHYBRAY 1987 fa il punto sulla situazione, indicando in qualche modo che la discussione arriva a **superare le due linee** sulle quali finora si era sviluppata, cioè quella della "critica letteraria" e di "storia delle tradizioni". Egli aggiorna il suo bilancio e riprende le sue idee nel **1995**.⁶³

L'autore anzitutto esamina criticamente sia la teoria documentaria nei suoi presupposti e nelle sue applicazioni (prima parte),⁶⁴ sia le proposte fatte a partire dalla *Formgeschichte* e dalla *Traditionsgeschichte* (seconda parte), passando poi a riassumere alcuni risultati che possono, nella sua prospettiva, fondare un approccio alternativo:

61. Cf RENDTORFF, Rolf, "Between Historical Criticism and Holistic Interpretation: New Trends in Old Testament Exegesis", *Congress volume, Jerusalem 1986, VTS*, 40, Leyde 1988, p. 298-303.

62. Cf SKA, J.L., "Récit et récit métadiégétique en Ex 1-15. Remarques critiques et essai d'interprétation de Ex 3,16-22", in HAUBEERT, Pierre (éd.), *Le Pentateuque. Débats et recherches. XIV^e Congrès de l'ACFEB, Angers (1991), Cerf, Paris 1992*, p. 144-146.

63. **1987**: WHYBRAY, R. Norman., *The making of the Pentateuch. A Methodological Study*, JSOTS 53, Sheffield Academic Press, Sheffield 1987. **1995**: WHYBRAY, R. Norman., *Introduction to Pentateuch*, W.B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (Michigan) 1995.

64. Il fatto che questa parte del libro (nonostante la sua radicalità) sia quella che ha riscosso più consensi conferma lo stato di insoddisfazione in cui lascia la teoria documentaria. L'autore ha buon gioco nel sostenere che i fautori della teoria documentaria danno per certo ciò che invece va provato, ed è, secondo lui, impossibile provare. Un esempio di non-coerenza "materiale" è quello circa il "criterio" dello stile. Secondo i presupposti della teoria, ogni documento ha il suo stile. Ma gli stessi critici poi discordano nell'assegnare un testo a questo o quel documento, proprio in base allo stile (cf numerosi esempi a p. 58-62). Un esempio di non-coerenza più "culturale" è quello riguardante il carattere storiografico e teologico di J. Esso viene presentato come il prodotto dell'illuminismo salomonico che ha subito sia l'influsso egiziano sia quello delle città cananee conquistate da Davide. Tuttavia, lo stesso Von Rad sostiene che né l'Egitto, né le altre civiltà del tempo avevano un tale senso della storia. Si è in un circolo vizioso. Un esempio di non-coerenza di "metodo" è infine il tentativo di molti difensori della teoria, che moltiplicando documenti minori, da accostare gli uni agli altri, non fanno che mettere in crisi propria la teoria che vogliono salvare, minando alla base il pilastro portante dell'ipotesi, che presuppone dei documenti maggiori attraversanti l'intero Pentateuco.

1. **Circa l'uso della scrittura:** non è affatto fondato pensare che l'uso della scrittura per scopi narrativi sia tardivo nel Vicino Oriente e in Israele (= VI sec.).

2. **Circa i modelli extra-biblici:** l'originaria natura orale del materiale del Pentateuco e il conseguente suo lungo periodo di trasmissione non arriva ad avere una prova solida a partire dal confronto con modelli di altri popoli e di periodi diversi.

3. **Circa la fluidità della tradizione orale:** è apparso che la tradizione orale ha certo una caratteristica di continuità, ma non di fissità: la sua maggiore caratteristica è la fluidità, nella libertà che i narratori si prendono di adattare il racconto alle circostanze. Ciò che arriva ad essere scritto è una variante tra altre. Il carattere sacro preteso fin dall'inizio per il materiale del Pentateuco o non è presente in effetti nei racconti o aumenta la difficoltà di trovare un motivo di paragone con altri modelli di tradizione.

4. **Circa i "cantastorie" nell'Antico Testamento:** Non c'è nessuna prova di cantastorie in Israele. Difficile immaginare senza di essi una trasmissione orale.

5. **Circa la composizione orale e scritta:** nessuna soddisfacente tecnica è stata raggiunta per passare dalla forma scritta disponibile alla presupposta forma orale. Quanto ai doppioni o alle varianti, possono essere solo varianti letterarie; quanto alle caratteristiche stilistiche, la lettura veniva fatta ad alta voce, e ciò favoriva l'uso, constatato, della ripetizione di certe costanti stilistiche; quanto all'unità o alla separazione di certi passi, non necessariamente si arriva alla esistenza delle *Einzelstagen* di Gunkel.

Whybray passa poi, nella terza parte, a esaminare alcuni fra gli approcci alternativi proposti:

1. **Singolo autore o formazione per accrescimento?** L'ipotesi di **SANDMEL 1961** (cf *sopra* p. 12): il corpo giudaico, preso a modello, è di diverso genere (commentario); un tale modo non rende conto dell'aspetto unitario che pure appare nel Pentateuco nel suo insieme.

2. **Un Pentateuco Deuteronomistico?** Si tratta di un vero e proprio rovesciamento delle prospettive: prima D era del tutto autonomo e separato; ora l'ambiente D appare il principale responsabile dello stato attuale del Pentateuco (**Schmid** e **RENDTORFF**). Si ricordi **PERLITT 1969**,⁶⁵ per il quale l'Alleanza era un concetto interpretativo introdotto da D nel VII-VI sec.

Per **SCHMID 1976**, la narrativa principale del Pentateuco, l'Esodo, è l'opera di un "late J" che era Deuteronomista.

RENDTORFF 1977c, p. 166-169, anche se con qualche esitazione (fu seguito da **MAYES 1983**),⁶⁶ ritiene che Gen-Num non sono mai esistiti separatamente, ma sono stati costruiti come introduzione a una storia D già preesistente. Sembra ormai certo che l'influenza D su Gen-Num sia più estesa di quanto un tempo presupposto. Ma è sufficiente per parlare di un'edizione D del Pentateuco?

3. **Una storia nazionale e uno scrittore "sacerdotale"?** Sarebbe la proposta di **VAN SETERS 1983** (vedi sopra).

È possibile metterla in relazione con le ipotesi di **HARAN 1978.1981** e **HURVITZ 1982**, che retrodatano il periodo di P a prima di Ezechiele e dei profeti pre-esilici, e con **RENDTORFF 1977.1983**, per il quale P non è né una fonte né una redazione unificata del Pentateuco.

A questo punto Whybray si chiede: perché Rendtorff e Van Seters non arrivano a tirare le conclusioni logiche dei loro presupposti? Perché la prima edizione del Pentateuco non può anche essere la finale, composta da un singolo storiografo?

In ogni caso, restando su questo punto di vista puramente diacronico, l'ipotesi di un singolo autore non risolve evidentemente il problema delle sue fonti. È vero però che in questo modo si è invitati a prendere maggiormente in considerazione le "potenzialità" non ancora valorizzate di un eventuale "redattore-autore". Perché sottoestimare, ad esempio, le sue capacità inventive? Perché non riflettere sullo stile della storia di Giobbe? Perché Abramo a priori anteriore a Giobbe? Se la storia di Giuseppe è immaginaria, se è così anche per Gen 24, se Es 32 è del tempo di Geroboamo, se Nm 16 è tardivo, ecc., perché non tirarne certe conclusioni?

Del resto abbiamo esempi di "fiction" fuori del Pentateuco: Gb, Rt, Gn, Est, Dn 1-6; 1Cr 22-29 è un esempio di abbellimento. Perché allora non la storia di Abramo?

Niente più di quest'ultima domanda di Whybray poteva evidenziare meglio come, anche dal punto di vista dell'esegesi storica, l'attenzione si stia centrando più sulla comprensione della forma attuale del testo che sulla ricostruzione delle sue origini.⁶⁷

65. **1969:** PERLITT, Lothar, *Bundestheologie im Alten Testament*, WMANT 36, 1969. Tuttavia, CAZELLES, H., "Bulletin théologique sur le Pentateuque", *BTB* 2 (1972) 18ss aveva insistito sul carattere E degli elementi "protodeuteronomici" (legge, peccato, perdono: temi profetici).

66. **1983:** MAYES, A.D.H., *The Story of Israel between Settlement and Exile. A Redactional Study of the Deuteronomistic History*, London 1983.

L'attenzione alla forma attuale del testo, in realtà, non è nuova. Presente da sempre negli studi degli esegeti di ispirazione ebraica (cf *sopra*, p. 12), essa ha trovato nuovi sostenitori fra gli studiosi provenienti dalle aree della **critica letteraria e retorica**.

Le opere di **Kikawada 1974.1985**⁶⁸ segnano un passo importante e non sarà secondario notare che esse si rifanno frequentemente ai suggerimenti di Cassuto. Pur cominciando col riconoscendo i meriti "liberatori" dell'ipotesi documentaria, Kikawada e Quinn concludono affermando la loro convinzione di averne proposto una persuasiva refutazione. Per essi in Gen 1-11 si trovano delle caratteristiche retoriche tali da costituire una unità inattaccabile e probabilmente da attribuire ad un singolo autore. La struttura concentrica in cinque parti da essi evidenziata in Gen 1-11 riprodurrebbe da vicino non solo il medesimo tipo di struttura che organizza l'epopea di Atrahasis (Gen 1,1-2,3 Creazione; 2,4-3,24 Prima minaccia; 4,1-26 Seconda minaccia; 5,1-9,29 Minaccia finale; 10,1-11,32 Soluzione), ma anche la struttura stessa della Genesi nel suo insieme: da una parte Creazione - Adamo - Caino - Diluvio - Dispersione, e dall'altra Storia primordiale - Abramo - Isacco - Giacobbe - Giuseppe. In più, la prima parte della Genesi e la Genesi stessa nel suo insieme offrono dei paralleli alla struttura tripartita dell'intero Pentateuco: Genesi come preparazione di Esodo, i libri di Esodo e Numeri contenenti la storia centrale dell'uscita e del cammino nel deserto, il libro del Deuteronomio come rilettura di Esodo. Infine, la medesima struttura di Gen 1-11 sarebbe replicata non accidentalmente nella storia della monarchia davidica: Davide e Betsabea in parallelismo con Adamo ed Eva, Amnon e Absalom con Caino e Abele, la ribellione di Absalom con il diluvio, Salomone e il suo tempio con la torre di Babele. Kikawada non stabilisce alcuna data per Gen 1-11, ma la somiglianza evidenziata con l'epopea di Atrahasis lascerebbe propendere per una data antica, e quindi per una dipendenza della storia monarchica dal modello di Gen 1-11, invertendo quindi il parere di quanti (con non pochi consensi) avevano ritenuto Gen 1-11 ispirato ai modelli della storia davidica.⁶⁹

Lo studio di Kikawada, limitato a Gen 1-11, viene esteso da **RENDSBURG 1986**⁷⁰ a tutta la genesi. sempre usando una forma di critica retorica, Rendsburg evidenzia una forte unità non solo nella storia primordiale, ma anche nel ciclo di Abramo, di Giacobbe e di Giuseppe, tanto da supporre un unico compilatore per ciascuna di queste parti e non ritenere impossibile che questi quattro compilatori possano corrispondere ad un'unica persona. Per quanto riguarda la data, Rendsburg propone l'epoca di Davide-Salomone. Lo inclinano verso questa data le allusioni storiche contenute nel libro (il rapporto di sottomissione di Esaù a Giacobbe rifletterebe quello degli Edomiti verso gli Israeliti) e i numerosi indizi che fanno pensare ad un tempo anteriore al sec. X: l'assenza di nomi yahwistici, molto comuni durante la prima monarchia; i nomi divini che sono presenti solo in questo libro; la presenza di costumi considerati irregolari dalla successiva legislazione;⁷¹ la somiglianza con la letteratura epica del Vicino Oriente (Ugaritica, Egiziana e Babilonese), all'apice del suo splendore nel secondo millennio.

Per quanto riguarda in particolare l'ipotesi documentaria, Rendsburg conclude che è insostenibile e deve ormai essere abbandonata. Ecco un esempio del suo modo di procedere. Secondo la critica delle fonti Gen 12,1-9 è attribuito a J e Gen 22,1-19 ad E, e di conseguenza il primo sarebbe scritto al Sud un centinaio di anni prima del secondo, scritto invece al Nord. Ora, già Cassuto aveva mostrato che i due passi sono intimamente connessi l'uno con l'altro, ma in più Rendsburg elenca sedici punti di corrispondenza tra le due sezioni. Perciò, o si immagina una serie di coincidenze che avrebbe del miracoloso, oppure si sceglie la soluzione più logica, attribuendo ad un unico autore i due brani.

Un modo del tutto diverso di affrontare il problema viene dall'uso delle **tecniche informatiche moderne applicate all'analisi linguistica e statistica dei termini lessicali**. **RADDAY-SHORE 1985**⁷² ha analizzato 20.504 parole in Genesi. La loro conclusione è che, a partire dall'analisi di vocabolario, soltanto P ha qualche possibilità di essere considerato autonomo, ma anche in questo caso il suo diverso vocabolario sarebbe da ascrivere alla diversità degli argomenti trattati. I due autori concludono che «con tutto il dovuto rispetto agli illustri sostenitori passati e presenti della teoria documentaria, c'è una prova

67. Le recensioni all'opera di Whybray si dimostrano positive circa l'analisi proposta sui punti deboli della teoria, critiche verso la poca attenzione riservata ai tentativi di modifica della stessa, e poco convinte sulla possibilità di spiegare la complessità del materiale del Pentateuco con l' "approccio alternativo" di un singolo autore simile agli storiografi greci. cf LANGLAMET, R. *RB* 95 (1988) 44ss.; SCHMITT, H.C., *ZAW* 100 (1988) 156; SKA, J.L., *Bib* 69 (1988) 272; FANULI, A., *RivBibIt* 37 (1989) 469-485.

68. 1974: KIKAWADA, Isaac M., "The shape of Genesis 11,1-9", in *Rhetorical Criticism: Essays in Honor of James Muilenberg*, ed. J.J. Jakson and M. Kessler, PTMS 1, Pickwick, Pittsburgh 1974;

1985: KIKAWADA, Isaac M. and QUINN, Arthur, *Before Abraham Was: The Unity of Genesis 1-11*, Abingdon, Nashville 1985.

69. Cf ad es. BRUEGGEMANN, Walter A., "David and his Theologian", *CBQ* 30 (1968) 156-181.

70. 1986: RENDBURG, Gary A., *The Redaction of Genesis*, Eisenbrauns, Winona Lake (IN) 1986.

71. Questo punto viene sovente messo in risalto da SARNA, Nahum M., *Genesis*, "The JPS Torah Commentary", The Jewish Publication Society, Philadelphia - New York - Jerusalem 5749/1989.

72. 1985: RADDAY, Y.T. - SHORE, H., *Genesis: An Authorship Study in Computer-Assisted Statistical Analysis*, Aalelecta Biblica 103, Istituto Biblico, Roma 1985.

massiccia che la “triplicità” pre-biblica di Genesi, che secondo la loro linea di pensiero sarebbe stata da un dotato editore rielaborata in una “trinità”, è di fatto una “unità”» (p. 190, traduciamo). Tuttavia, bisogna osservare che una tale metodologia, anche se invalida l’ipotesi di tre fonti distinte, non arriva automaticamente a stabilire l’unità del testo. Lo conferma il fatto che proprio a partire dai risultati di Radday e Shore, Shemariahu Talmon propone, nel medesimo volume, una nuova ipotesi di composizione della Genesi. Basandosi sulla coerenza di vocabolario tra i discorsi dei personaggi umani (H) e i discorsi di Dio (D) e sulla loro parallela divergenza con il vocabolario del narratore (N), Talmon ritiene che N abbia fatto uso di materiale preesistente incorporandolo nel suo testo attraverso citazioni letterali di D e H.

Rimandiamo alla prossima sezione l’approfondimento degli approcci provenienti dall’**area degli studi letterari**. Basterà qui ricordare **ALTER 1981** e **STERNBERG 1985**,⁷³ e riassumere con una citazione di Alter la loro osservazione più ricorrente: “Può darsi che il testo biblico non costituisca quel complesso unitario immaginato dalla tradizione giudeocristiana premoderna, ma potrebbe anche darsi che, ad un’analisi ulteriore, il confuso *patwork* testuale che gli studiosi hanno individuato non di rado, e che sembra tale da scardinare siffatte convinzioni tradizionali, risulti invece un modello intenzionale” (p. 162).

1.5 Conclusioni

Per quanto riguarda **gli aspetti più metodologici**, ci sembra opportuna e pertinente la seguente conclusione di Blenkinsopp: “Ciò che va senza dubbio affermato a questo punto, è la necessità di una coesistenza tra diversi sistemi interpretativi con le loro metodologie e scopi molto diversi, ma non necessariamente incompatibili. C’è bisogno di un ‘editto di tolleranza’ per scoraggiare la tendenza delle nuove teorie a condannare i loro predecessori. Ciò potrebbe, ad esempio, spronarci a riscoprire le intuizioni degli scrittori patristici, o dei grandi esegeti giudei del Medioevo, oppure ci lascerebbe liberi di analizzare gli aspetti letterari del «testo in sé stesso» senza sentirci obbligati a condannare la metodologia assai diversa portata avanti dagli specialisti storico-critici”.⁷⁴

Per quanto riguarda **gli aspetti di contenuto**, un bilancio modesto, selettivo più che comprensivo (utile soprattutto a “semplificare” schematicamente le idee) veniva così presentato da Fanuli in *RivBibIt* 1989, p. 479, rimanendo globalmente dentro i limiti delle **modifiche** alla formulazione classica della teoria:

1. Rimane in piedi la preesistenza di un materiale J, d’epoca salomonica più o meno, ma ridotto nel contenuto e poi ampliato dai medesimi ambienti J.
2. E è piuttosto un complemento a J.
3. Importante la sistemazione del materiale ad opera del Dtr, dall’epoca di Ezechia fino a tutto l’esilio.
4. Alla redazione sacerdotale post-esilica si attribuisce l’ultima rilettura dell’opera.

Più radicale, invece, le conclusioni di Rendtorff, anche se anteriori agli ultimi sviluppi, il quale, prendendo a simbolo dei cambiamenti avvenuti proprio il crollo dell’unico consenso che la teoria aveva raggiunto, cioè quello sulla sequenza cronologica JEDP, così presenta un suo **secondo ‘bilancio’** circa la **revisione** della teoria stessa: “Il quadro della storia dell’origine del Pentateuco all’interno della storia d’Israele mantenuto finora è così venuto a vacillare, perché si comincia a postulare uno sviluppo globale del racconto del Pentateuco solo per la tarda epoca pre-esilica (o persino più tardi ancora)” [Rendtorff 1990, p. 215].

Più articolate e neutrali le conclusioni di Blenkinsopp 1996 (p. 39-43):

- 1) Non c’è più consenso circa l’esistenza di fonti narrative continue ed identificabili;
- 2) oggi solo pochi adotterebbero “l’illuminismo salomonico” come contesto di J;
- 3) la tendenza alla datazione bassa non è esente da problemi;
- 4) L’Elohista è abbandonato da quasi tutti; l’origine e la datazione di D restano dibattute; P ha superato meglio gli esami, ma si continua a discutere se sia una fonte o una redazione;
- 5) rimane ancora tutto da spiegare il rapporto fra narrazione e legge.

73. **1981**: ALTER, Robert, *The Art of Biblical Narrative*, Basic Books, New York 1981 (tr.it. *L’arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990).

1985: STERNBERG, Meir, *The Poetics of Biblical Narrative*, Indiana University, Bloomington 1985.

74. BLENKINSOPP, Joseph, *The Pentateuch. Introduction to the First Five Books of the Bible*, Doubleday, New York 1992; tr. it. *Il Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia*, Queriniana, Brescia 1996, p. 42.43.

Più disincantata la conclusione di Hamilton 1990: “Più che probabilmente alcune altre decadi di ricerca su questo argomento e l'apparire di quattro o cinque nuove monografie non riusciranno a risolvere il problema. Tutto ciò che faranno sarà di aggiungere quattro o cinque nuove opzioni alla pila che già abbiamo. Le teorie sull'origine della *Genesis* crescono come i pantheon pagani. Si aggiungono nuove idee, senza scartare le precedenti. Per alcuni tutto questo non è che un futile esercizio. Per altri è il genio della ricerca, l'inseguimento senza fine (letteralmente!) della verità empirica, “sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità” (2Tm 3,7)”.⁷⁵

In conclusione, potremmo dire che le **linee maggiori della revisione** in corso sono le seguenti:

1. scetticismo circa l'esistenza di fonti narrative continue fin dall'epoca della prima monarchia;
2. una tendenza marcata verso le datazioni esiliche e postesiliche;
3. l'attribuzione di un ruolo sempre più rilevante per un redattore o autore D in *Genesis*, *Esodo*, *Numeri*;
4. uno spostamento dell'attenzione dallo studio diacronico, che privilegia le origini, verso una lettura più globale e sincronica, che si fa più attenta alle corrispondenze strutturali e al senso dell'attuale composizione.

La quale, in definitiva, è l'unica che può reclamare per sé uno statuto di realtà. Realtà che alcuni, partendo da diversi punti di vista, qualificano come "canonica" e altri come "letteraria". Ciò che ci apre la visione verso due altri percorsi interpretativi che l'esegesi ha intrapreso in questi ultimi anni.

NB. Queste dispense si limitano agli aspetti concernenti la teoria documentaria. Sulle altre ipotesi di composizione del Pentateuco, in particolare sulla ipotesi dell'autorizzazione imperiale persiana e sulla teoria della comunità legata al tempio, cf. J.L. Ska, *Introduzione alla lettura del Pentateuco. Chiavi per l'interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia*, Edizioni Dehoniane, Roma 1998, pp. 245-258 (rist. 2002). Circa gli apporti degli studi più recenti sulla oralità e la sua influenza sulla produzione scritta, cf. Susan Niditch, *Oral World and Written Word. Ancient Israelite Literature*, Westminster John Knox Press, Louisville Kentucky, 1996. A questo proposito si tengano presenti le considerazioni sviluppate nel corso su “Tradizione e Tradizioni”.

mm,m,mmkmn

75. HAMILTON, *Genesis*, cit., p. 38 (nostra traduzione).

A

ACFEB 2, 19, 21
 Alt, Albrecht (1883-1956)
 1934 ----- 9
 1935 ----- 9
 1953 ----- 9
 Alter, Robert 1981 ----- 25
 Andreas Maes (= Masius, 1514-1573) 1574 ----- 2
 Astruc, Jean (1684-1766) 1753 ----- 3

B

Baltzer, Klaus 1971 ----- 14
 Bardy, G. ----- 2
 Benno, Jacob 1934.1974 ----- 12, 13
 Bentzen, Aage (1894-1953) 1948 ----- 11
 Berge, K. 1980 18
 Birkeland, Harris (1904-1961) 1938 ----- 11
 Bleek, F. 1836 1878 ----- 4
 Blenkinsopp, Joseph 1992 1996 ----- 25
 Blum, E.
 **** ----- 21, 22
 1984 ----- 21
 1989 ----- 21
 1990 ----- 21
 Bonfrère, Jacques (1573-1642) 1625 ----- 3
 Bonora, A. ----- 10
 Bonora, A. 1988 ----- 6
 Bonsirven, J. ----- 2
 Bossuet ----- 3
 Briend, J. ----- 2
 Brodie, T.L. 1978 ----- 13
 Brueggemann, Walter A. 1968 ----- 24
 Bruston, Ch. 1883 ----- 8

C

Campbell, A.F. 1979 ----- 18
 Capellus, L. 1658 ----- 3
 Cassuto, Umberto
 **** ----- 12
 1941.1961 ----- 13
 1961-1964 ----- 13
 Cazelles, Henri ----- 2, 6, 9, 10, 12
 1972 ----- 23
 Clines, D.J.A.
 1976 ----- 19
 1978 ----- 19
 Coats, G.W. 1977 ----- 15
 Coats, G.W. 1983 ----- 19
 Collins-Brown 1968 1989 ----- 12
 Cornill, C.H. 1891 1913 ----- 6
 Cortese, E. 1983 ----- 18
 Craghan, J.F. 1977 ----- 19
 Cross, Frank Moore (1921-) 1973 ----- 13
 Cross, Frank Moore 1973 ----- 13
 Crüsemann, F. 1981 ----- 19
 Crüsemann, Frank 1991 ----- 21

D

De Pury, A ----- 2
 De Pury, A. 1991 ----- 21
 De Vaux, Roland (1903-1971)
 1953 ----- 3, 11
 De Wette, Wilhelm Martin Leberecht (1780-1849)
 1806-1807 1840 ----- 4
 Delitzsch, Franz Julius (1813-1890) 1887 ----- 5
 Dillmann, August (1823-1894) ----- 5
 Drechsler, Moritz ----- 4
 Driver, S.R. (1846-1914) 1891 ----- 6

E

Eichhorn, Johann Gottfried (1752-1 - 827) 1781 1783 3
 Eichrodt, Walter (1890-1978) 1918 8
 Eissfeldt, Otto (1887-1973) 1912 ----- 8
 Emerton, J. A 1990 ----- 6
 Engnell, Karl Ivan Alexander (1906-1964)
 1945 ----- 11
 1959 ----- 11
 1969 ----- 11
 Ewald, Heinrich Georg August (1803-1875) 1823 --- 4

F

Fabris, R. 1981 ----- 18
 Fanuli, A. 1977 ----- 6
 Fanuli, A. 1981 ----- 18
 Fanuli, A. 1989 ----- 7, 25
 Fanuli, A.. 1989 ----- 24
 Fohrer, Georg (1915-)
 1964 ----- 8
 1965 ----- 11

G

Garcia Lopez, F. 1980 ----- 18
 Geddes, Alexander (1737-1802) 1792 ----- 4
 Gesenius, Wilhelm (1786-1842) ----- 3
 Giesebrecht, F. 1901 ----- 7
 Graf, Karl Heinrich (1815-1869) 1866 ----- 5
 Greenberg, M. 1960 ----- 20
 Greensla de, S.L. ----- 2
 Gressmann, Hugo (1877-1927) 1924 ----- 13
 Griffiths, J.B. 1911 ----- 12
 Guillemette, Pierre - Brisebois, Mireille ----- 2
 Gunkel, H. (1862-1932) 1895 1906 ----- 7

H

Haag, E. 1985 ----- 18
 Hamilton, Victor P. 1990 ----- 15, 17, 26
 Haran, Menahem 1978 ----- 20, 23
 Haran, Menahem 1981 ----- 20, 23
 Haudebert, Pierre ----- 2
 Haudebert, Pierr ----- 4
 Hengstenberg, Ernst Wilhelm (1802-1869) 1836-1839 4
 Hess, Richard S. 1989 ----- 21

Holzinger, Heinrich 1893 ----- 5
 Humbert, Paul 1934 ----- 7
 Hupfeld, Hermann (1786-1866) 1853 ----- 4
 Hurvitz, Avi 1982----- 20, 23

I

Ibn 'Ezra ----- 2
 Ilgen, Karl David (1763-1834) 1798 ----- 3
 Isaac ben Jesus----- 2
 Ishida, T. 1982 ----- 18

J

J. Meek, Theophile (1881-1966) 1936 ----- 11
 Jugie, M. ----- 2

K

Karlstadt, D. A. Bodenstein von 1520 ----- 2
 Kennikott, B.F. 1776-80 ----- 3
 Kikawada, Isaac M. 1974 ----- 24
 Kikawada, Isaac M. 1985 ----- 24
 Kittel, Rudolph (1853-1929) 1921 ----- 13
 Klostermann, Heinrich August (1837-1915) 1893 -- 12
 Knight, D.A. ----- 2
 Koch, Klaus 1978 ----- 10
 Köckert, M. 1985 ----- 18
 Kusters, W.H.A. 1868 ----- 5
 Kraus, H.J. ----- 2
 Kselman, John S. ----- 2
 Kuenen, A. ----- 5
 Kuenen, Abraham (1828-1891) 1869-1870 ----- 5
 Kurtz, J.H. 1846 ----- 4

L

Lagrange, Marie-Joseph (1855-1938) ----- 7
 Lampe, G. ----- 2
 Langlamet, Robert
 1965 ----- 13
 1971 ----- 13
 1977 ----- 15, 18
 1978 ----- 14
 1988 ----- 24
 1990 ----- 13, 17
 Leclerc, J. 1697 ----- 3
 Löhr, Max (1864-1931) 1924 ----- 12

M

Mayes, A.D.H. 1983 ----- 23
 Mc Evenue, S.E. 1984----- 19
 Mendenhall, George E. 1954 ----- 14
 Meyer, Eduard (1855-1930) 1881 ----- 9
 Michaelis, J.D. 1786 ----- 3
 Milgrom, Jacob 1991 ----- 20
 Möller, Wilhelm 1912 ----- 12
 Morinus, J. 1633 ----- 3
 Mowinkel, Sigmund Olaf Plytt (1884-1965)

**** ----- 10
 1930 ----- 11
 1964 ----- 11

N

Niedner, F.A. 1980 ----- 18
 Nielsen, E. 1954 ----- 12
 Niditch, Susan 1996 ----- 26
 Nodet, Etienne 1992 ----- 20
 Nöldeke, Th. 1869 ----- 4
 Noth, Martin (1902-1970)
 1940 ----- 10
 1943 ----- 10
 1948 ----- 8, 10
 Nyberg, Henrik Samuel (1889-1974) 1935 ----- 11

P

Pedersen, Johannes (1883-1977)
 1920.1926.1946 ----- 11
 1931 ----- 11
 1934 11
 1934.1940.1947 ----- 11
 Perllitt, Lothar 1969 ----- 14, 23
 Perllitt, Lothar 1978 ----- 6, 11
 Peyrère, Isaac de la (+ 1676) 1654 ----- 3
 Pfeiffer, Robert H. 1941.1953 ----- 13
 Popper, J. 1862 ----- 4

Q

Quinn, Arthur 1985 ----- 24

R

Radday, Y.T. - Shore, H. 1985 ----- 24
 Renaud, B. 1986 ----- 18
 Rendsburg, Gary A. 1986 ----- 24
 Rendtorff, Rolf
 **** ----- 22
 1967 ----- 13
 1969 ----- 13
 1974 ----- 14, 15
 1977 ----- 23
 1977a ----- 15
 1977b ----- 15
 1977c ----- 16, 23
 1983 ----- 23
 1986 ----- 22
 1990.2001 ----- 16, 25
 1990-2001 (1988) ----- 2, 5, 6, 17
 1992 ----- 7
 Reuss, Eduard (1804-1891) 1834 ----- 5
 Riehm, Eduard Karl August (1830-1888) 1854 ----- 4
 Robert, A. ----- 2
 Robertson Smith, W. (1846-1894) 1881 ----- 6
 Römer, Thomas 1991 ----- 21
 Römer, Thomas 1992 ----- 21
 Rose, M. 1981 ----- 19

Rose, M. 1986	19
Rost, L. 1959	6
Rudolph, Wilhelm (1891-1987)	
1933	8, 12
1938	8
Ruppert, L. 1985	18

S

Salvoni, F. 1979	18
Sandmel, Samuel 1961	13, 23
Sarna, Nahum M. 1989	24
Schmid, Hans Heinrich	
1976	15, 23
1977	15
1980	15
Schmidt, L. 1977	18
Schmidt, W.H. 1981	18
Schmitt, Hans-Christoph	
1980	18
1985	18
1988	24
Schröder, W. 1776	3
Schulte, Hannelis 1972	13
Schultens, A. 1733	3
Seebass, H. 1977	18
Seebass, H. 1986	18
Segal, Moshe Hirsh 1967	12, 13
Sellin, H.L. 1910	6, 10
Simon, Richard (1638-1712) 1678-1685	3
Simpson, C.A. 1948	8
Ska, Jean Luis	
1988	24
1991	19, 21
1992	22
Smend, Rudolph, jr. 1978.1989 1978	8
Smend, Rudolph, sr. (1851-1913) 1912	8
Spicq, C.	2
Spinoza, Baruch (1632-1677) 1670	3
Sternberg, Meir 1985	25
Steuernagel, C. 1912	7
Suelzer, Alexa	2
Suelzer, Alexa 1973	6

T

Tengström, Sven 1976	16
Tengström, Sven 1982	20
Thompson, T.L.	
*****	14
1974	14
Tostatus (XV sec.)	2
Tuch, Johann Christian Friedrich 1838	4
Tucker, G.M.	2

V

Van Seters, John (1935-)	
1975	13, 15
1977	15, 17

1979	19
1983	23
1983a	20
1983b	20
1988	20, 21
Vater, Johann Severin (1771-1826)	
1802-03 1802-05	4
Vatke, W. (1806-1882)	5

Vermeulen, Jacques	
1980	18
1981	18
1985	18
Volz, Paul (1871-1941)	
1933	12
Volz, Paul (1871-1941) 1933	8
Von Rad, Gerhard (1901-1971)	
****	10, 16
Vorländer, H. 1978	19

W

Wagner, N.E.	
1967	13
1972	13
1977	15
Weimar, Peter	
1977	15, 19
1978	19
1980	19, 21
1987	19
Wellhausen, Julius (1844-1918)	
1876	5, 6
1878	6
1894	6
Westermann, Claus	
****	16
1964	14
1976-1982	14
Whybray, R.N.	
1977	15
1987	22
1995	8, 22
Wildeboer, G. 1893	6
Wilhelm Möller 1931	12
Witter, Henning Bernhard (1683-1715) 1711	3
Wolff, Hans Walter (1911-1993)	
1964	8
1969	8

Z

Zenger, E. 1982	18
Zenger, E. 1985	18

Cronache	Gen 2,4b ----- 6, 9	Salmi
1Cr 22-29 ----- 23	Gen 20 ----- 9, 15	Salmi -----5
Daniele	Gen 20,3-15 ----- 15	Samuele
Dan 1-6 23	Gen 21,1-21 ----- 17	1-2 Sam -----9
Deuteronomio	Gen 22,1-19 ----- 24	
Dt 1,8 ----- 21	Gen 22,14 -----2	
Dt 1-3 ----- 21	Gen 24 ----- 23	
Dt 27,2-7 ----- 2	Gen 26 ----- 15	
Dt 29,12 ----- 21	Gen 26,24 ----- 17	
Dt 3,11 ----- 2	Gen 26,6-9 ----- 15	
Dt 30,20 ----- 21	Gen 27 ----- 17	
Dt 34,4 ----- 21	Gen 28,23 ----- 17	
Dt 5 ----- 21	Gen 29 - 30 ----- 16	
Dt 6,10 ----- 21	Gen 3,1-24 ----- 17	
Dt 9,27 ----- 21	Gen 3,14-19 ----- 18	
Dt 9,5 ----- 21	Gen 32,9 ----- 17	
Esodo	Gen 36,31 -----2	
Es 1-14 ----- 21	Gen 36,31-39 ----- 17	
Es 1-15 -----19, 22	Gen 37 -----8	
Es 19-24 ----- 21	Gen 37-50 ----- 18	
Es 19-34 ----- 21	Gen 4 17	
Es 25-31.35-40 ----- 6	Gen 4,1-26 ----- 24	
Es 3,16-22 -----19, 22	Gen 4,7ss ----- 17	
Es 3,6.15.16 ----- 17	Gen 46,3-4 ----- 17	
Es 32 ----- 23	Gen 48 ----- 18	
Es 32-34 -----18, 21	Gen 49 ----- 16	
Es 33,18.20.22a.23 ----- 18	Gen 5 ----- 17	
Es 3-4 -----15, 21	Gen 5,1-9,29 ----- 24	
Es 4,5 ----- 17	Gen 50,24-25 ----- 17	
Esodo ----- 3	Gen 6,1-4 ----- 17	
Genesi	Gen 6-8 ----- 17	
Gen ----- 3	Gen 6-9 -----3	
Gen 1,1 ----- 9	Gen 6-9 -----8	
Gen 1,1-2,3 -----17, 24	Gen 9,1-7 ----- 17	
Gen 10 ----- 17	Gen 9,26 ----- 17	
Gen 10,1-11,32 ----- 24	Giosuè	
Gen 11,10-32 ----- 17	Gs -----9	
Gen 11,1-9 ----- 24	Gs 13-21.22 -----9	
Gen 11,27-13,18 ----- 16	Gs 24 ----- 16	
Gen 1-11 -----9, 16, 17, 21, 24	Gs 8,34 -----2	
Gen 12 ----- 16	Gs18-19 ----- 21	
Gen 12,10-20 -----15, 16	Giudici	
Gen 12,1-3 ----- 17	Gdc -----9	
Gen 12,1-9 ----- 24	Gdc 1,1-2,5 -----9	
Gen 12-26 ----- 14	Isaia	
Gen 12-50 ----- 21	Is7 ----- 15	
Gen 14 -----3, 6, 16	Levitico	
Gen 15 -----6, 9, 15	Levitico -----3	
Gen 15,13-16 ----- 17	Lv 17-26 -----5	
Gen 15,6 ----- 15	Neemia	
Gen 16 ----- 17	Ne 8 ----- 20	
Gen 16,21 ----- 8	Numeri	
Gen 17 ----- 4	Num 16 ----- 23	
Gen 18,10-15 ----- 17	Num 22-24 ----- 9	
Gen 2 ----- 17	Re	
Gen 2,4-3,24 ----- 24	1-2 Re -----9	